

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*  
n. 162

San Luigi Orione:  
un'originale esperienza della carità ecclesiale ■

3

2020



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
**ROMA**

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*

NUOVA SERIE

n. 162

3/2020

*I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.*

**Direttore Responsabile:** Flavio Peloso

**Direttore Esecutivo:** Fernando Fornerod

**Consiglio Editoriale:** Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfnas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

**Impianti e stampa:** Editrice Velar - Bergamo - [www.velar.it](http://www.velar.it)

*Direzione - Redazione - Amministrazione*

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

*Conto corrente postale:* 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

*e-mail:* [messaggi@pcn.net](mailto:messaggi@pcn.net) - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

## **servizio ai lettori:**

- *Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.*
- *Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.*

*Con approvazione ecclesiastica*

*Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999*



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.







Messaggi di **Don Orione** n. 162 anno 53 3/2020

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	<b>L'orizzonte della carità</b>	<b>5</b>
■	STUDI	
	<b>San Luigi Orione: un'originale esperienza della carità ecclesiale</b>	<b>7</b>
■	SEGNALAZIONI	
	<b>Libri</b>	<b>67</b>



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)  
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387  
00183 ROMA



## L'ORIZZONTE DELLA CARITÀ

In Don Orione il polivalente concetto di *caritas* lo si comprende pienamente se in stretta relazione con la persona di Gesù e con il suo piano di salvezza. *Caritas* è la categoria che meglio rende evidente la tappa di maturità spirituale ed ecclesiologica di Luigi Orione, perché formula la sintesi raggiunta dal sacerdote tortonese tra prassi pastorale e spiritualità; tra teologia e santità. D'altra parte, l'esperienza della carità, illuminando la sua concezione ecclesiologica, armonizza nella stessa realtà un medesimo contenuto teologico inclusivo di due momenti complementari: verso Dio, amato in sé stesso, verso l'uomo, amato per amore di Dio. Il saggio che oggi offriamo approfondisce questa linea di ricerca carismatica.

Gli insegnamenti del Concilio Vaticano II apportano una novità alla comprensione del concetto di *caritas*. In effetti, senza nulla togliere al tradizionale senso di *caritas* come virtù, si apre una nuova prospettiva e si allarga il significato semantico della carità quando la si riferisce alla dimensione pastorale e all'impegno sociale della Chiesa. Nella prospettiva introdotta dal Concilio la carità è vista sempre di più nella dimensione del ministero ecclesiale: il ministero della carità. Si passa in questo modo dalla considerazione della carità intesa come impegno e sforzo ascetico personale del cristiano (*Apostolicam Actuositatem* 8), sempre nell'ambito della Chiesa, alla comprensione della carità come *caratteristica propria e costitutiva* della Chiesa (LG 1.8).

La presenza viva di Cristo operante non solo per mezzo di chi soffre, bensì in chi soffre, fa dell'esperienza ecclesiale orionina una delle più alte manifestazioni di quello che più avanti darà contenuto all'espressione *Ecclesia caritatis*. Perciò il processo interiore che porterà Don Luigi Orione all'identificazione con la situazione che vive il povero e con il povero stesso («los desamparados»), non è un processo condotto per una qualche ragione ideologica, ma è superato dalla convinzione di fede: di fare quello che Cristo, per amore al Padre, ha fatto e che ha lasciato come testamento alla sua Chiesa. Vivere questa identificazione con Cristo, donando la propria vita all'umanità sofferente, e a ogni sofferente, nella relazione vitale e di reciproca donazione, significa essere Chiesa. È per mezzo dell'offerta della propria esistenza, identificandosi col Cristo solidale con l'umanità ferita, che la Chiesa si edifica (1 Cor 8,1b).

In varie situazioni si potrà comprovare come Don Orione va abbracciando questo processo di identificazione con Cristo nei poveri. Come a dire che non è possibile separare questo binomio Cristo-poveri, altrimenti si corre il rischio di non comprendere l'uno o l'altro dei suoi elementi. In questo senso, Don Orione ha visto che la Chiesa era tale nei «desamparados», perché in loro risplende l'offerta di Cristo, per la salvezza del mondo. Ma non è possibile neppure separare il binomio papa-poveri, perché solo l'amore della Chiesa è autenticamente liberatore. La carità «stato-condizione» (Ef 2,8-10), accentua di conseguenza gli elementi escatologici della realtà del Popolo di Dio. Perciò, se la categoria *providentia* segna l'universalità del senso nuovo che l'umanità ha ottenuto da Cristo e continuamente riceve dalla Chiesa, la *caritas* è precisamente la visibilità storica che tale condizione ha raggiunto nella realtà dell'uomo e per mezzo suo, anche nella sua cultura e nelle sue istituzioni.





## SAN LUIGI ORIONE: UN'ORIGINALE ESPERIENZA DELLA CARITÀ ECCLESIALE<sup>1</sup>

FERNANDO HÉCTOR FORNEROD<sup>2</sup>

### *Riassunto*

La carità in Don Orione non fu una realtà astratta: essa è stata una esperienza mistica - apostolica che ebbe nel suo cuore, una vera spiritualità e un'autentica teologia. Questo lavoro consisterà, pertanto, nel descrivere e approfondire la sua esperienza d'amore verso Cristo negli uomini: “*due fiamme d'unico e sacro fuoco*”. Da questa prospettiva si comprenderà la sua cristologia e, di conseguenza, anche l'originale ecclesiologia orionina. Tale esperienza si manifesta, gradualmente, nello sviluppo dell'azione pastorale delle opere di carità assistenziale.

In questo saggio, l'autore si lascia stimolare da alcune domande che guidano la sua ricerca: Le opere di carità assistenziale, nella famiglia orionina tutta destinata a servire e a difendere il Papa, da cosa ebbe origine? E anche: Esiste una crescita dell'azione pastorale verso i più bisognosi che ci permetta non solo di riconoscere uno sviluppo

<sup>1</sup> Saggio tratto da *La Iglesia es caridad; la experiencia eclesiología de San Luis Orione*, tesi dottorale che l'autore presentò alla Pontificia Università Gregoriana nel 2008.

<sup>2</sup> Fernando Héctor Fornerod, religioso e sacerdote orionino, attualmente membro del Consiglio Generale a Roma

carismatico ma anche teologico dell'esperienza della carità? La fondazione e il consolidamento del ramo femminile della “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*” – la congregazione delle “*Piccole Suore Missionarie della Carità*” – con il IV voto di carità, è un indicatore di queste note originali?

Il materiale archivistico studiato, ha permesso una rilettura carismatica della categoria *caritas*, che si offre come uno stimolo per nuove e approfondite ricerche.

**Parole chiave:** Carità, IV Voto di carità, Piccolo Cottolengo, ecclesiologia e spiritualità orionina

### **Resumen**

La caridad en Don Orione no ha sido una realidad abstracta: fue una experiencia místico-apostólica que tuvo en su corazón una verdadera espiritualidad y una auténtica teología. Este trabajo consistirá, por tanto, en describir y profundizar su experiencia de amor a Cristo en los hombres: “*dos llamas de un único y fuego sagrado*”. Desde esta perspectiva podrá entenderse su cristología y en consecuencia, también la original eclesiología orionina. Esta experiencia se manifiesta, paulatinamente, en el desarrollo de la acción pastoral de las obras de caridad.

En este ensayo, el autor se deja estimular por algunas preguntas que orientan su investigación: Las obras de caridad asistencial, en la familia orionina toda destinada a servir y defender al Papa, ¿de dónde proceden? Y también: ¿Hay un crecimiento de la acción pastoral hacia los más necesitados que nos permita reconocer, no solo un desarrollo carismático sino también teológico de la experiencia de la caridad? ¿Es la fundación y consolidación de la rama femenina de la “*Pequeña Obra de la Divina Providencia*” - la congregación de las “*Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad*” - con el IV Voto de caridad un indicador de estas notas originales?

El material de archivo estudiado ha permitido una relectura carismática de la categoría *caritas*, que se ofrece como un estímulo para nuevas y profundas investigaciones.

**Palabras claves:** Caridad, IV Voto de caridad, Pequeño Cottolengo, espiritualidad y eclesiología orioninas.

### **Resumo**

A Caridade em Dom Orione não foi uma realidade Abstrata: mas era uma experiência mística – apostólica que tinha no coração, uma verdadeira espiritualidade em autentica teologia. Este trabalho consistia no descrever a profundidade da sua experiência de amor para Cristo nos homens “*Duas chamas de um único e sagrado fogo*”. Nesta Perspectiva entende-se a sua cristologia eclesiológica orionita. Tal experiência manifesta-se gradualmente, no desenvolvimento de ação pastoral das obras de caridade assistencial.

Nessa forma, o autor deixa-se estimular de algumas perguntas que o leva a sua pesquisa: As obras de caridade assistencial, na família orionita, toda destinada a Servir e defender o Papa, qual foi a sua origem?

E ainda: Existe um crescimento de ação pastoral para os mais necessitados que nos permitam não somente de reconhecer um desenvolvimento carismático, mas também teológico de experiência de caridade?

A fundação e consolidação do ramo feminino da “*Pequena Obra da Divina Providencia*” – A congregação das Irmãs das “*Pequenas Irmãs Missionarias da Caridade*” com o IV Voto de Caridade e uma indicação pratica dessa originalidade.

O material estudado do arquivo tem permitido uma nova leitura carismática dessa categoria Caritas, que se oferece como um Estimulo para novas e profundas Pesquisas.

**Palavras-chave:** Caridade, IV voto de Caridade, Pequeno Cottolengo, Eclesiologia e Espiritualidade Orionita.

### **Abstract**

Charity in Don Orione was not an abstract reality: it has been a mystical - apostolic experience. A true spirituality and an authentic theology were at the center of his evangelization work. This work

will therefore consist in describing and deepening his experience of love for Christ in men: “*two flames of one and sacred fire*”. From this perspective we will understand his Christology and, consequently, also the original orionine ecclesiology. This experience is manifested, gradually, in the development of the pastoral action of the charitable works.

In this essay, the author lets himself be stimulated by some questions that guide his research: The works of charitable assistance in the orionine family, all destined to serve and defend the Pope, where did it originate? And also: Is there a growth in pastoral action towards the neediest that allows us not only to recognize a charismatic but also theological development of the experience of charity? Is the foundation and consolidation of the female branch of the “*Little Work of Divine Providence*”- the congregation of the “*Little Missionary Sisters of Charity*” - with the fourth Vow of charity an indicator of these original notes?

The archival material studied has allowed a charismatic revising of the *caritas* category, which offers itself as a stimulus for new and comprehensive research.

**Keywords:** Caritas, IV Vow of charity, Little Cottolengo, orionine spirituality and ecclesiology

### **Résumé**

La charité chez Don Orione ne fut pas une réalité abstraite : c'était une expérience mystique - apostolique qui eut dans son cœur, une vraie spiritualité et une théologie authentique. Cette œuvre consista donc à décrire et approfondir son expérience de l'amour pour le Christ chez les hommes : « *deux flammes d'un seul feu sacré* ». De ce point de vue, on comprendra sa christologie et, par conséquent, aussi l'ecclésiologie orioniste originale. Cette expérience se manifeste, progressivement, dans le développement de l'action pastorale des œuvres de charité sociale.

Dans cet essai, l'auteur se laisse stimuler par quelques questions qui guident ses recherches : Les œuvres de charité sociale de la famille Orioniste, toutes destinées à servir et à défendre le Pape, d'où vien-

nent- elles ? Et aussi: Y a-t-il une croissance de l'action pastorale envers les nécessiteux qui nous permette non seulement de reconnaître un développement charismatique mais aussi théologique de l'expérience de la charité ? La fondation et la consolidation de la branche féminine de la « *Petite Œuvre de la Divine Providence* » – la congrégation des «*Petites Sœurs Missionnaires de la Charité* » – avec le IVème voeu de charité- sont-elles un indicateur de ces notes originales ?

Le matériel d'archives étudié, a permis une relecture charismatique de la catégorie *caritas*, qui s'offre comme un stimulant pour de nouvelles et approfondies recherches.

**Mots-clés:** Charité, IVème Vœu de charité, Petit Cottolengo, ecclésiologie et spiritualité orionistes

### ***Podsumowanie***

Miłość w ks. Orione nie była rzeczywistością abstrakcyjną, była mistyczo-apostolskim przeżyciem, które miało w jego sercu prawdziwą duchowość i autentyczną teologię.

To opracowanie będzie zatem polegało na opisaniu i zgłębieniu jego doświadczenia miłości do Chrystusa w ludziach: „ dwa płomienie jedyne i świętego ognia”.

Z tej perspektywy zrozumie się jego chrystologie, a co za tym idzie, także oryginalną eklezjologię Orionską.

To doświadczenie ujawnia się stopniowo, w miarę rozwoju duszpastersstwa dzieł charytatywnych.

W tym eseju autor daje się zainspirować kilkoma pytaniami, które kierują jego badaniem:

Skąd się wzięły dzieła pomocy charytatywnej w Rodzinie Orionskiej, przeznaczone do służby i obrony Papieża?

A także czy następuje wzrost działań duszpasterskich wobec najbardziej potrzebujących, pozwalających nie tylko rozpoznać charyzmatyczny, ale także teologiczny rozwój doświadczenia miłości?

Czy założenie i umocnienie żeńskiej gałęzi «Małego Dzieła Boskiej Opatrzności» - Zgromadzenia «Sióstr Małych Misjonarek Miłosierdzia» - z czwartym ślubem miłości jest wyznacznikiem tych oryginalnych zapisów?

Przestudiowanie materiału archiwalnego pozwoliło na ponowne odczytanie kategorii carita, co daje bodziec do nowych i pogłębionych badań.

**Słowa kluczowe:** Miłość, IV ślub miłości, Piccolo Cotelengo, eklezjologia i duchowość oriońska.

---

## Introduzione

Se c'è una categoria-esperienza che, vicina alla “devozione al Papa”, lega l'intera vita e l'opera di Luigi Orione, quella è precisamente l'esperienza della carità. Essa è il filo provvidenziale, usando una categoria manzoniana, che unisce gli atteggiamenti appresi nella sua famiglia, i primi servizi ai più bisognosi nell'ospedale e nel carcere di Tortona, le fondazioni di opere a favore dei più poveri e il dono senza misura di se stesso soccorrendo le vittime dei terremoti di Messina (1908) e della Marsica (1915).<sup>3</sup> L'attenzione ad ogni persona che gli si avvicinava nel suo dolore per cercare consolazione, dai personaggi di Chiesa fino ai più lontani dalla fede, la sua vita, ardente di amore verso gli sfortunati, sono una sintesi tra azione e contemplazione.<sup>4</sup> Le parole pronunciate al suo medico, il prof. Manai, pochi giorni prima della sua morte, sono un vero riassunto della sua vita:

Dite la verità: sono alla fine dei miei giorni? [...] Perché, quando è così, io voglio togliermi anche da questa stanza troppo di lusso e morire nella povertà. Io sono un povero figlio di campagna, mio

<sup>3</sup> Sull'attività di Don Orione nel periodo di queste tragedie, ve. I. TERZI, «Don Luigi Orione e l'opera svolta a Reggio dopo il terremoto del 1908», in RStC 15 (1994) 25-38. P. BORZOMATI, «L'esperienza calabro sicula e il terremoto del 1908», in La figura e l'opera di Don Luigi Orione (1872-1940). Atti dell'incontro di studi tenuto a Milano 22-24 novembre 1990, Vita e Pensiero, 1994, 169-180.

<sup>4</sup> F. Peloso, «Spiritualità dalle maniche rimboccate. Unificazione interiore di azione e contemplazione nel beato Don Luigi Orione», in *Messaggi* 77 (1991), 30.

padre era selciatore di strade, tutta la mia famiglia era povera. [...] Io voglio andare a morire fra i poveri, all'istituto di Borgonovo. Là ci sono tanti ragazzetti senza nessuno, abbandonati, raccolti dalla Provvidenza. Voglio morire attorniato da quei figli, in una casa che vive e pratica la povertà [...].<sup>5</sup>

Guardando indietro, queste parole ci portano a riconoscere, nei suoi primi passi come fondatore, le azioni concrete a beneficio dei poveri. Come, per esempio, l'apertura dell'*Oratorio "San Luigi"* e ancora di più la "*Piccola Casa*" nel quartiere di San Bernardino, opera che, come ricordiamo, fu destinata ai candidati al sacerdozio che, per motivi economici, non potevano frequentare il seminario diocesano aperto da mons. Iginò Bandi in Stazzano.<sup>6</sup> Vengono anche alla memoria le parole scritte a Don Carlo Sterpi quando gli invia il testo costituzionale dei Figli della Divina Provvidenza nel 1936: «[...] *la nostra Congr.ne* è per i poveri e ha un carattere essenzialmente più umile, artigiano e popolare e papale [...]».<sup>7</sup> Orbene abbiamo alcune domande da porci. L'accentuazione delle opere di carità assistenziale in una famiglia religiosa tutta destinata a servire e a difendere il Papa, da cosa ebbe origine? Esiste una crescita dell'azione pastorale verso i più bisognosi che ci permetta non solo di riconoscere uno sviluppo carismatico ma anche teologico dell'esperienza della carità? Sappiamo che la carità in Don Orione non fu una realtà astratta: essa è stata una esperienza mistica-apostolica che ebbe nel suo cuore, una vera spiritualità e, pertanto, un'autentica teologia. Questo lavoro consisterà, pertanto, nel descrivere e approfondire la sua esperienza d'amore verso Cristo negli uomini: "*due fiamme d'unico e sacro fuoco*".<sup>8</sup> Da questa prospettiva si comprenderà la sua cristologia e, di conseguenza, anche l'originale esperienza ecclesiologica orionina. Inoltre, bisogna affer-

<sup>5</sup> D. SPARPAGLIONE, *Il Beato Luigi Orione*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1998<sup>9</sup>-302.

<sup>6</sup> L. ORIONE, 05.09.1920, I., stamp., ADO, *Scritti*, 115,288: «[1r] venticinque anni fa, incominciai a lavorare con la benedizione del mio Vescovo, ma col precipuo intendimento di aiutare dei poveri ragazzi a farsi preti, come già aveva fatto il Venerabile Don Bosco con me, togliendomi dai campi e facendomi studiare all'ombra di Maria Ausiliatrice, là a Valdocco, in Torino [...]»; (*L. I*, 256); cfr. *DOPO II*, 5-6.

<sup>7</sup> L. ORIONE, a C. Sterpi, 22.07.1936, ADO, *Scritti*, 59,27.

<sup>8</sup> L. ORIONE, I. cir., ADO, *Scritti cir.*, 25.07.1936 |7|; (*L. II*, 397).

mare che questa esperienza si manifesta, gradualmente, nello sviluppo dell'azione pastorale delle opere di carità assistenziale. Purtroppo, per ragioni metodologiche, non avremo l'opportunità di approfondire a lungo tale argomento, ma possiamo dire, sinteticamente, che tale sviluppo è intimamente rapportato alla fondazione e al consolidamento del ramo femminile della "*Piccola Opera della Divina Provvidenza*": la congregazione delle "*Piccole Suore Missionarie della Carità*", il cui IV voto di carità analizzeremo più avanti.<sup>9</sup>

Però, se ci fermassimo a questi due campi d'indagine, vale a dire la prassi pastorale e le nuove fondazioni, e non descrivessimo il particolare svolgimento di maturità interiore del nostro Don Luigi Orione tra gli anni 1934-1940, correremmo il rischio di non trovare il nucleo fondamentale della sua esperienza di carità. Sappiamo che la coscienza petrina orionina ebbe un approfondimento e una contestualizzazione (dalla concezione del Papa-Re al Papa-Dolce Cristo in terra). Analogamente e, in corrispondenza con essa, è possibile riconoscere nell'evoluzione della prassi pastorale, una progressione ascetica e la conseguente maturità spirituale, che manifestano una originale esperienza teologale della carità. In questo complesso e vitale scenario, nasce la domanda su quale sia l'originale natura dell'esperienza di carità in Don Orione. Solo quella della virtù che perfeziona ogni atto morale o c'è qualcosa di più? L'obiettivo di questo lavoro dunque, consiste nell'approfondire l'esperienza del principio *caritas* in Don Orione, come proposta di soluzione a questa domanda.

La metodologia scelta consiste nel prendere come sorgente della riflessione un *gesto* pastorale. Tale avvenimento segna una rivoluzione nel processo dell'esperienza pastorale orionina.<sup>10</sup> Ci riferiamo all'apertura del "*Piccolo Cottolengo Argentino*", il 21 maggio del 1936. Da questa iniziativa che, evidentemente, non rimane isolata da tutte le altre opere verso i bisognosi e che, pertanto, è iscritta in questo

<sup>9</sup> La coscienza femminile nella Chiesa del secolo XIX è stata alla pari del servizio ai poveri e dello sviluppo missionario. Cf. J. VERKUYL, *Contemporary missionology: an Introduction*, Grand -Rapids W. B. Eerdmans, New York, 1978, 239-259.

<sup>10</sup> A. VACCARI, «Un apostolo della carità: Don Luigi Orione», in *La Civiltà Cattolica* (1940), 103.



processo, analizzeremmo l'esperienza della carità orionina. Le ragioni di questa scelta metodologica affondano le loro radici in un periodo carico di elementi importanti della vita spirituale di Don Orione. Alcuni di essi provocarono il suo allontanamento dall'Italia, mentre altri riguardano diversi problemi attorno al consolidamento della famiglia religiosa che ha fondato. Dedicheremo la prima parte di questa riflessione a descrivere queste situazioni e le conseguenti implicazioni spirituali in Don Orione. Infine, c'è la corrispondenza di questo periodo (1934-1937), abbondante e di profondo taglio dottrinale e storico. Abbiamo distinto due gruppi di documenti: le *lettere circolari* da quelle di *carattere personale*, a volte anche confidenziali, specialmente indirizzate a Don Carlo Sterpi.<sup>11</sup> I temi che appena sono percepiti negli scritti generali, si manifestano apertamente in quelli confidenziali. I due i gruppi di documenti devono essere letti insieme.<sup>12</sup> Ad ogni modo per ovvie ragioni, abbiamo voluto limitare il campo di ricerca principalmente al primo gruppo di scritti. Non di meno, si dovrà tener conto di un'altra chiave ermeneutica: è dalla coscienza raggiunta durante questo periodo che noi illuminiamo, retrospettivamente, tutti gli altri elementi della teologia della carità presenti nei documenti scritti prima dell'ottobre del 1934.

<sup>11</sup> Così furono chiamate dallo stesso Fondatore: L. ORIONE, a E. Sciacaluga, 16.03.1935, l., ADO, *Scritti*, 27,212: «[1] Ho saputo dal can.co Perduca che Sua Eminenza [il Card. Dalmazio Minoretti] ha disapprovato perché mando le circolari; ma, come farei a rispondere a tutti? È anche un mezzo molto economico. [...] Come farei a tenermi a contatto con tanta gente e a tenerla viva? [...]».

<sup>12</sup> Per esempio, la lettera di Don Orione che incomincia in questo modo: “scritto *da leggersi in via riservata*, a quei nostri sacerdoti che Don Sterpi nella sua prudenza, ritenesse conveniente mettere al corrente e un po' più chiaro della nostra penosa situazione”, L. ORIONE, a C. Sterpi e cari miei sacerdoti, 29.07.1936 l., ADO, *Scritti*, 59,29, con: *Id.*, a C. Sterpi, 29.07.1936, l., ADO, *Scritti*, 59,30-31.

## «Scrivèrò la mia vita con le lacrime e col sangue»<sup>13</sup>

Il periodo che, nella vita di Luigi Orione, va dal 1934 al 1937, si presenta di una fecondità spirituale e di uno straordinario sviluppo missionario. Non dovrà sorprendere costatare che il periodo di maggiori prove interne ed esterne sia accompagnato dall'apertura del maggior numero di opere di carità nel continente latino-americano. Don Orione partì dal porto di Genova imbarcato sul "*Conte Grande*" il 24 settembre del 1934, con destinazione la città di Buenos Aires, dove arrivò il 9 ottobre.<sup>14</sup> La sua permanenza in America Latina si prolungò fino al 24 agosto del 1937.<sup>15</sup> Sappiamo che egli era già stato in Argentina, Uruguay e Brasile tra il 1921 e il 1922. Perché ebbe particolare importanza questo secondo viaggio? I motivi più noti della partenza furono il suo desiderio di consolidare le comunità in quelle terre e la partecipazione al 32° Congresso Eucaristico Internazionale a Buenos Aires.<sup>16</sup> Tuttavia, negli scritti diretti ad amici vicini alla famiglia religiosa, egli lascia percepire un profondo dolore che l'affligge:

[1v] Confesso che anch'io ho tanto sofferto nel lasciare l'Italia e i miei cari poveri, gli orfanelli, le malate, le povere vecchierelle; quando poi penso ai miei cari chierici, devo farmi forza per non piangere, poveri figli! Ma la Divina Provvidenza sa perché sono qui, e li assisterà! [2r] [...] *sento che il Signore mi sta vicino*, più che una madre, nella sua grande misericordia: sono nelle mani di Dio, non potrei essere in mani più sicure.<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Le espressioni che suddividono questo capitolo sono state prese da una meditazione che Don Orione scrisse a febbraio del 1939 e costituiscono una vera sintesi della sua vita; L. ORIONE, 25.02.1939, ma., fotogr., ADO, Scritti, 105,200-201; (IC., 328-331).

<sup>14</sup> L. ORIONE, 09.10.1934, tel., ADO, Scritti, 60,139.

<sup>15</sup> Si può considerare la famosa conferenza sulla carità pronunciata il 19 dicembre 1937 all'Università di Milano, vera sintesi dell'esperienza latino-americana. Con essa, in seguito, si darà ufficiale inizio al Piccolo Cottolengo Milanese. Cf. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Grubaudi, Milano 2005;<sup>4</sup> trad. castellana, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires 2006,467.

<sup>16</sup> E. GIUSTOZZI, «Don Orione in Argentina», in *Don Orione e il Novecento*, Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003,152-153.

<sup>17</sup> L. ORIONE, «ai Sig.ri Coniugi Eugenio e Teresa Beaud», 27.10.1934, l., ADO, Scritti, 41,154-156; (L. II, 106-107).

Così pure in molte delle lettere circolari ai membri della sua famiglia religiosa lascia intravedere che, in questa separazione, c'è qualcosa di più che, per il momento, non può manifestare apertamente; può solo farli partecipi della fiducia che lo sostiene, quando afferma: “*un giorno comprenderanno le circostanze del mio allontanamento*”.<sup>18</sup> Cosa pertanto motivò effettivamente il secondo viaggio di Don Orione in America Latina e la sua permanenza così prolungata? Le cause, possiamo ricordare, furono di natura diversa ma con qualche elemento in comune: alcune furono motivate dal suo impegno evangelizzatore e dalla grande opera di carità iniziata dopo il Congresso Eucaristico Internazionale, altre apparvero talmente dolorose, da farlo sentire come in esilio.<sup>19</sup> Andiamo per gradi.

In una lettera che scrisse alcuni giorni dopo essere sbarcato a Buenos Aires, manifesta il suo animo al vescovo tortonese Mons. Simone Pietro Grassi. L'epistola non poté essere letta dal prelado poiché egli morì il 31 ottobre:

[4r] Non tema che io prenda troppa preponderanza in Tortona: Ella sa, o mio buon Padre, che mai ci siamo intromessi nel governo della Diocesi, né direttamente né indirettamente; solo quando V. Eccellenza mi parlava di qualche Suo dolore, ho cercato di darle un qualche conforto. Eccellenza, con quell'amore di figlio con cui La ho sempre amata e servita, La supplico umilmente in Gesù Cristo e nella [4v] Santa Madonna *di non voler morire così*. Ella sa che si è tentato coprirmi di fango, e di qual fango! È *da quattro anni* che io sto aspettando *una parola dal mio Vescovo di difesa*: la calunnia ha così dilagato nella Diocesi e fuori, che fin i miei Chierici la sanno! Come ne hanno parlato Sacerdoti e laici. *Ho sempre taciuto, ho sempre sofferto e pregato*, ma non sono sasso [5r] né pietra [:] si tratta *del buon nome*, e di ciò che un Sacerdote deve

<sup>18</sup> L. ORIONE, l., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 04.11.1934: «[3] un'ora come questa, molto penosa per me e per voi, o miei cari figliuoli. Un giorno comprenderete meglio [...]» (L. II, 120).

<sup>19</sup> L. ORIONE, ad A. Boggiano Pico, 09.12.1936, l., oma., ADO, *Scritti*, 41, 144: «Don Sterpi mi ha scritto tutto quello che lei fa per i figli della Divina Provvidenza, questo le confesso che veramente mi commuove, ed è uno de' miei più grandi conforti in questo mio esilio, metà voluto e più di metà forzato[...].».

avere più caro: *il suo onore*. Ci siamo rivolti alla nostra Chiesa e al nostro Vescovo... Non ho mai chiesto processi: non voglio il male di nessuno, ma il bene di tutti: perdono a tutti, vorrei dare la vita per tutti. In oratione, in silentio et in spe *ho atteso pazientemente* e con piena fiducia di figlio *una parola del mio Vescovo* |5v| e Padre, che dicesse: *non é vero*: dalla Chiesa mia di Tortona, che ho amato sempre e servito come si ama una *Madre: la parola non é venuta*. O mio buon Padre, *non vogliate morire così!*<sup>20</sup>

Tutto l'amore per il suo vescovo si unisce al dolore causato dalla calunnia che cominciò a circolare prima a Melide, in Svizzera e, dopo, nella diocesi di Tortona nell'anno 1931. Il contenuto della diffamazione era in relazione agli eventi del suo avvelenamento mentre svolgeva l'ufficio di Vicario Generale della diocesi di Messina nel luglio 1910.<sup>21</sup> Per comprendere integralmente il suo stato d'animo, abbiamo bisogno di riferirci ad un'altra circostanza. Mentre era viva l'immensa consolazione sperimentata per le iniziative realizzate da più di due anni in terra latino-americana, il 7 luglio del 1936 la Santa Se-

<sup>20</sup> L. ORIONE, a «Mio buon Padre in Gesù Cristo», 16.10.1934, l., ADO, *Scritti*, 107,208; abbiamo un'altra copia di questa lettera: *Id.*, a S. Grassi, 16.10.1934, l., oma., ADO, *Scritti*, 45,323-325. Sul contenuto della lettera spedita a Mons. Simon Pietro Grassi dice a Don Carlo Sterpi: «[1r] Ieri col "Conte Grande" vi ho mandato una lettera; - dopo averla scritta, ho scritto pure a Mg.r Vescovo, ma, a metà di detta lettera, non ho più potuto resistere, e sono entrato nel delicato e penosissimo argomento. Ho scritto a sbalzi e come mi veniva. Non c'era più tempo *per rifarla* né per farne io stesso una copia... [1v] Ho fatto il mio dovere. *Non esiste altra copia*: voi ne farete subito fare tre copie per l'Archivio. Ora sono un po' più tranquillo: la cosa non poteva restare così [...]» *Id.*, a C. Sterpi, 17.10.1934, l., ADO, *Scritti*, 93,113. Poco dopo, Don Carlo Sterpi scrive a Don Orione: gli comunica la morte del vescovo e l'impossibilità che abbia letto l'epistola: C. STERPÌ, a L. Orione, 07.11.1934, ADO, *Scritti Sterpi*, 7,270.

<sup>21</sup> Diciamo in modo breve che la calunnia girava su tre questioni: «che un barbiere di Messina ha tentato di inoculare un male cattivo a Don Orione; [...] che Don Orione una mattina trovò sul tavolo del suo ufficio un libro aperto al capitolo "come si guarisce della sifilide"; [...] che, sempre a Messina, per odio contro un Sacerdote, non precisato, si scrisse il suo nome in un registro di una casa di prostituzione». Cf. A. LANZA, *Il dolore più grande della sua vita*, 1-39. *DOPO V*, 746-758. Su questi avvenimenti, ve. [*Id.*, Testis III: R.D. Carolus Sterpi] *Summ.*, § 125; [*Id.*, Testis IV: E.D. Felix Cribellati] *Summ.*, § 211-212. [Rog.R., Testis XI: R.P. Theodorus Tusino] *Summ.*, § 3184; [*Id.*, Testis XIII: R.D. Alexander De Tommasi] *Summ.*, § 381-394; *DOPO V*, 435-448.

de nominava un Visitatore Apostolico per la Congregazione: l'Abate Emanuele Caronti (1883-1966).<sup>22</sup> Certamente la nomina fu accolta con gioia da Luigi Orione. Più tardi, comunicando la notizia ufficiale, scrive ai suoi religiosi e religiose:

[2] Viene a noi, poveri *figli di Adamo*, nell'Abate Caronti, Visitatore Apostolico, per orientarci *in Domino* e confortarci a perfezionare la intera consacrazione di noi stessi al Signore Nostro Gesù Cristo Crocifisso, e alla Santa Chiesa, a servizio dei piccoli e dei poveri, *nell'apostolato della carità*: perché viviamo senz'altro desiderio che del discepolato dolcissimo e gloriosissimo di Cristo e del Suo Vicario in terra [...].<sup>23</sup>

Tuttavia, in una lettera personale datata del primo agosto 1936, Don Orione da Buenos Aires, ignorando i motivi di tale intervento pontificio, lo collega con gli avvenimenti per i quali aveva scritto, due anni prima, a Mons. Simone Pietro Grassi. Allora all'Abate spalanca il suo cuore spiegandogli le motivazioni profonde che lo portarono nel nuovo continente. Aprendo la sua anima al benedettino, Luigi Orione ci permette di cogliere le fibre più intime del suo spirito:

E qui mi par conveniente manifestare in via riservata a Vostra Eccellenza, che, quando ho lasciato l'Italia, non sono venuto in America solo con l'intendimento di visitare gli Istituti che la Piccola Opera della Divina Provvidenza già aveva qui, ma senza dirlo neanche al Don Sterpi, per non dargli più grave dolore, mi son gettato in mare, quasi come un Giona, nella speranza che la mia lontananza avrebbe calmate onde furiose, e salvata la barca della mia povera Congregazione.

Ed era pure necessario che io mi allontanassi per porre un atto, a tutela del mio buon nome. Da oltre quattro anni avevo atteso in-

<sup>22</sup> La visita apostolica ebbe inizio il 26 agosto del 1936 e si estese fino al 21 ottobre del 1946 cfr. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Gribaudo, Milano 2005<sup>5</sup>;4 trad. castellana, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires 2006,436. SACRA CONGREGATIO RELIGIOSIS, Decreto Prot. 4764/36 del 07.07.1936.

<sup>23</sup> L. ORIONE, «Miei cari fratelli e figlioli in Gesù Cr.», 10.07.1936, ma., ADO, *Scritti*, 52,59-61; (*L. II*, 378).

vano - in silentio, in oratione, et in spe - che si dicesse una parola a riparazione di un'orribile calunnia, divulgata in Diocesi e fuori molto simile a quella del cattivo prete Fiorenzo. Vedendo che, oramai, era vano sperare, ho creduto di dover seguire l'esempio di San Benedetto, che abbandonò Subiaco, e si ritirò a Montecassino: - mi sono tolto silenziosamente da Tortona, tanto più che l'occasione si presentava, poiché qui si celebrava anche il Congresso Eucaristico. Lasciai la Congregazione in buone mani e la mia causa nelle mani di Dio.<sup>24</sup>

L'abate lo tranquillizzerà, facendogli capire che il motivo della sua missione era di dare all'Istituto la struttura canonica richiesta dalla Santa Sede per una eventuale approvazione pontificia.<sup>25</sup> Peraltro oggi sappiamo che, riguardo a questa visita apostolica, erano presenti altri problemi che motivarono l'allontanamento di Don Orione.<sup>26</sup> Unita

<sup>24</sup> L. ORIONE, a E. Caronti, 01.08.1936, *Summ.*, § 563; si conserva anche una minuta di questa lettera, dove si riconosce quest'aggiunta: «[...] a buone mani, a don Sterpi, mi assentai». *Id.*, a E. Caronti, 01.08.1936, mi., ADO, *Scritti*, 19,91-92; e più esplicitamente alla stessa persona, il 19 agosto, afferma: «Quanto al fatto doloroso che mi riguarda, e che, in un primo tempo ho dubitato avesse provocata la S. Visita, è cosa un po' lunga a dirsi, e non vorrei essere troppo prolisso. [...] Un giorno giunse la posta, che Don Sterpi non c'era; [...] leggo e, in un primo momento, non capivo niente, tanto la cosa mi pareva strana, poi mi sono dato conto. Egli [Mons. Bacciarini] mandava a Don Sterpi la deposizione giurata di un suo Parroco, quello di Melide (non era il Don Bornaghi) il quale dichiarava d'aver avuto in sua casa due preti della Diocesi di Tortona, dei quali uno Arciprete, e d'aver sentito che Don Orione, quando era a Messina in qualità di Vicario Generale - dopo il terremoto - avrebbe frequentato una nota casa di prostituzione, e che fu trovato fin lì il suo nome sui registri di detto postribolo [...]» *Id.*, a E. Caronti, 19.08.1936, *Summ.*, § 564.

<sup>25</sup> L. ORIONE, a «Carissimo in Gesù Cristo», 19.08.1936, l., odat., ADO, *Scritti*, 52,66.

<sup>26</sup> Siccome l'argomento va di là dai limiti prefissati in questo lavoro, descriviamo la situazione che accelerò la Visita Apostolica in modo generale. Ci auguriamo che un giorno se ne possa vedere la luce in modo equilibrato e integro. Don Orione ha manifestato, verso fine di aprile 1934, il suo desiderio che avvenisse una visita apostolica, in modo che la Congregazione ottenesse l'approvazione pontificia. Don Carlo Sterpi ne vede alcune difficoltà (cfr. C. STERPI, a L. Orione, 01.05.1936, l., ADO, *Scritti Sterpi*, 8,37); malgrado ciò, egli rispondendo ad una richiesta di Don Orione, gli spedisce l'elenco dei requisiti chiesti dalla Congregazione dei religiosi per cominciare la pratica (cfr. C. STERPI, a L. Orione, 18.05.1936, l., ADO, *Scritti Sterpi*, 8,43). Mentre si svolgono questi avvenimenti, il primo giugno, da Tortona, Don Carlo Sterpi scrive a Don Orione mettendolo a conoscenza di certe voci che parlano di una imminente visita Apostolica (cfr. C. STERPI, a L. Orione, 11.07.1936, l., ADO, *Scritti Sterpi*,

a quella personale situazione di sofferenza, Don Orione teme che la “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*” sia fusa con altri istituti. A Don Carlo Sterpi scrive:

Certo che questa Visita deve essere stata provocata da persone *non benevoli*, ma sopra di noi sta il Signore e la Madonna SS. - Mi rincrescerebbe se l'abate Caronti non accettasse. Pensiamo che, se il Signore ha disposto o permesso questo, *sarà sempre per nostro maggior bene*. [...] Pare ci sia stato chi avrebbe *suggerito* che fossimo fusi con i salesiani o con quelli di don Guanella: sia fatta la santa Volontà di Dio! Basta che si possa amare Dio e la S. Chiesa, e poi tutto *in Domino*: stiamo tranquilli [...].<sup>27</sup>

Il processo diocesano di beatificazione proverà, in seguito, che i

8,55). Dal contenuto dell'epistolario di Don Carlo Sterpi indirizzato a Don Orione, niente fa supporre che il primo non considerasse questa visita come provvidenziale, perché sapeva del desiderio del Fondatore al riguardo. A questa situazione aggiungiamo un nuovo elemento: nella lettera spedita nel novembre 1935, Don Carlo Sterpi fa sapere a Don Orione: «[...] vi confermo la notizia che la pratica del Bricchetto è finita [...] quindi è tolto l'impedimento al vostro ritorno con noi [...]» C. STERPI, a L. ORIONE, 16.11.1935, I., ADO, *Scritti Sterpi*, 7,423; e quindi, alle cause sopramenzionate si aggiungono gli elementi che collegano Don Orione con il cardinale Dalmazio Minoretti di Genova, sulla vicenda di Don Minetti, la Opera “Cardinale Ferrari” e la casa a Borzoli Bricchetto. Un altro nucleo di ricerca dovrà approfondire gli elementi che riguardano la formazione, l'ordinazione dei sacerdoti e il rescritto dato a Don Orione da Pio X nel 1910. Don Orione scriveva nel 1936: «[...] Così a Roma si è detto che Don Orione e i suoi tengono *una macchinetta* da stampare i preti: - ritengo che le Ordinanze dei tre genovesi e *le feste che se ne fecero a Tortona e a Genova*, abbiano offerto motivo a qualcuno di scriverne a Roma [...]». L. ORIONE, a C. STERPI, 26.09.1936, I., ADO, *Scritti*, 19,117; cfr. anche: L. ORIONE, a C. STERPI, 11.07.1936, I., ADO, *Scritti*, 59,18-19. Tutte queste difficoltà hanno un comune denominatore: i rapporti di Don Orione con l'arcivescovo di Genova. Il nostro Fondatore conclude che il responsabile dell'intervento della Santa Sede con la Visita Apostolica fu il Card. Dalmazio Minoretti, cfr. [28.08.38] ADO, *Riunioni*. Infine, un'area di ricerca dovrà incentrarsi sulla vicenda della proprietà del tempio della Parrocchia San Michele a Tortona.: L. ORIONE, a C. STERPI, 18.03.1935, I., ADO, *Scritti*, 59,12-13.

<sup>27</sup> L. ORIONE, a C. STERPI, 24.06.1936, I., ADO, *Scritti*, 19,81-82. Prima della visita apostolica, se ne parlava già di questa possibilità: *Id.*, a R. Risi, 10.10.1924, I., ADO, *Scritti*, 7,254: «[...] Non so chi è codesto Bosi (?) che dice d'aver sentito in Vaticano che presto ci uniremo a quelli di D. Guanella. Io non ne so nulla. Fammi sapere chi è, e chi parlò così in Vaticano [...]».

motivi affermati nella calunnia non esisterono mai.<sup>28</sup> Tuttavia la sofferenza interiore accompagnerà Don Orione fino alla fine dei suoi giorni. Tracce di questa esperienza possono essere lette nel suo testamento, comunicato all'allora vescovo di Tortona, mons. Domenico Melchiori, alla morte di Don Orione il 12 marzo 1940 in Sanremo. Nel testo del suo ultimo testamento questo dolore interno traspare, quando verso la fine dichiara:

[17] Poiché Iddio ha permesso, certo a bene mio, che il mio nome di sacerdote venisse vilipeso nel modo più disonorevole per un cristiano e sacerdote, e ciò da parecchi anni, senza che mai l'autorità ecclesiastica della mia chiesa di Tortona, invano *da anni sollecitata*, [17] sentisse il dovere, - (pure avendo in suo potere i relativi documenti), - di almeno emettere una dichiarazione che la infame calunnia o diceria non ha base di verità,- mi vedo dolorosamente obbligato, per tutelare, almeno in morte, il buon nome di me sacerdote, di proibire che il mio corpo venga sepolto entro i confini della diocesi di Tortona, sino a che questa autorità diocesana non emette un atto, da potersi rendere pubblico, col quale si dichiari, nel modo più assoluto, che la turpe calunnia non ha alcun fondamento. Perdono a tutti, prego per tutti, ma è questo, purtroppo, ancora l'unico modo che mi rimane a tutela del buon nome di me, cristiano e sacerdote. Questa è la mia volontà. Nel nome di Dio, amen.

Sacerdote Luigi Orione fu Vittorio<sup>29</sup>

<sup>28</sup> AD., Testis IV: E.D. Felix Cribellati, *Summ.*, § 212-213. *Id.*, Testis VI: R.D. Arcturus Perduca, *Summ.*, § 293-295; e *Id.*, Testis XIII: R.D. Alexander De Tommasi, *Summ.*, § 381-393 e i venti documenti apportati da lui stesso: *Summ.*, § 394; d'altra parte, la dichiarazione di Don Pietro Barbieri: *DOPO V*, 756-757; finalmente, la documentazione offerta dall'Abate Emanuele Caronti: ve. *Summ.*, § 565-599.

<sup>29</sup> Don Orione stende due testamenti; qui viene citato il secondo: L. ORIONE, 02.02.1938, ma., ADO, *Scritti*, 53, 141-142. D. Arturo Perduca comunica a Mons. Domenico Melchiori il contenuto del testamento il 13 marzo del 1940; così lo fa sapere a Don Carlo Sterpi (cfr. A. PERDUCA, a C. Sterpi, 13.03.1940, l., ADO); il giorno 14, di sera, D. Alessandro Di Tommaso firma una dichiarazione salvando così la richiesta del testamento.



L'esercizio di esplorare la condizione interiore di Don Orione ci aiuta a evidenziare che, al periodo di maggiori prove, come vedremo di seguito, ha corrisposto una straordinaria espansione di opere apostoliche. Dunque se esaminiamo con più profondità, scopriamo il collegamento di tali frutti evangelizzatori con questo processo di maturazione interiore. Senza questo accostamento, vale a dire comprendere la purificazione personale come cuore della fecondità apostolica, non si riuscirebbe mai a cogliere la profondità teologica dell'esperienza orionina della carità, ma si rimarrebbe solo in superficie. Segni di questo percorso in cerca del senso profondo di quanto la Provvidenza gli ha permesso di vivere, evidenziano le tappe attraverso le quali egli è stato condotto non solo tanto lontano dall'Italia ma anche tanto lontano da ogni appoggio umano. Nel 1937, in quello che consideriamo il viaggio dell'addio, poiché si congedava dalle comunità nell'interno dell'Argentina, Luigi Orione ci dà alcune chiavi per interpretare questo periodo:

Come l'oro si prova al fuoco e l'amore coi fatti, così la Fede si prova con le opere di misericordia, si prova nei cimenti e immolazioni interne, personali: si prova nei cimenti e combattimenti esterni e pure nei vilipendi e persecuzioni. Ma per la Fede le persecuzioni e i vilipendi, anziché essere cagione di separarci da Cristo, saranno, invece, accrescimento di vita cristiana, di vita veramente di abnegazione, di perfezione religiosa, di soda virtù, di verace amore a Dio ed agli uomini, di unione a Gesù ed alla Sua Chiesa.<sup>30</sup>

Tutta la sua sofferenza interiore non lo ha separato da Cristo bensì, al contrario, lo ha avvicinato a un punto tale da *configurarsi* con Lui per mezzo dell'esperienza della croce. Questa avvenne, lo sappiamo, soltanto tramite l'illimitata e amorosa consegna della propria vita a Dio misteriosamente presente negli uomini. La sua sofferenza interiore ha fatto sì che s'identificasse con quelli che soffrono: con l'offerta di sé prolunga nel tempo lo stesso gesto del Crocifisso. In questo

<sup>30</sup> L. ORIONE, l. cit., oma., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Montebello», 24.06.1937 in G. BRESSAN, «La lettera della fede», in *Messaggi* 14 (1972) 14-15; (L. II, 458).

senso si capiscono le parole con le quali chiedeva ai suoi di pregare la “*Salve regina*” affinché il Signore inviasse croci alla Congregazione e la forza necessaria per abbracciarle. Le *croci* chieste da Luigi Orione non sono solo le contrarietà o le incomprensioni ma sono anche, o diremmo specialmente, *i crocifissi*, cioè uomini e donne che soffrono; con essi il dono della propria vita acquisisce vero senso. Il servizio è vissuto come esperienza dell’amore a Dio: «[...] *Per questo, prima di partire per l’America, quando già infuriava la tempesta, ordinai quella Salve Regina, ad aumento di prove e di tribolazioni*». <sup>31</sup> Don Orione non cerca patologicamente la sofferenza ma vuole solidarizzare con il sofferente. E più ancora: questo atteggiamento non risponde a una richiesta del dolore per il dolore stesso, bensì è l’espressione del bisogno di *configurare* la propria vita con il gesto del Crocifisso (*Rm* 8,31; *Sal* 44,23). Le tribolazioni non sono la prova che Dio non ama quelli che soffrono; piuttosto tali sofferenze sono un segno del suo amore. <sup>32</sup> È proprio questo amore che cerca di vivere Don Orione, come scrive, in una lettera confidenziale: “[...] *Ci cavassero anche gli occhi, basta che ci lascino il cuore per amarli*”. <sup>33</sup>

L’amore a Dio, manifestato nell’accettazione della sua volontà, ha fatto di questa sofferta esperienza di filiazione, il segreto della sua ca-

<sup>31</sup> *Ibidem*, L. ORIONE, l. circ., oma., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Montebello», 24.06.1937 in G. BRESSAN, «La lettera della fede», in *Messaggi* 14 (1972) 14; (*L. II*, 458). Anche nell’annuncio della visita apostolica il 15 luglio del 1936, nella lettera della prima versione delle Costituzioni, scrive a Don Carlo Sterpi: «[1] [...] Tutte queste cose erano prevedute e presentite da anni: esse ci trovano pronti ad ogni olocausto d’amore alla S. Sede, e ci portano a darci più a Gesù Crocifisso e alla Chiesa e al Papa, nonché a pregare per quelli che ci perseguitano - Voi continuate a far dire la nota *Salve Regina*. Stiamo entrando nel Misterium [sic] Crucis: la Madonna SS. ci assisterà da Madre e da Fondatrice», L. ORIONE, a C. Sterpi, 15.07.1935 ore 18, l., ADO, *Scritti*, 59,23; altri riferimenti: 17.12.39, ADO, *Parola*, XI, 306. C. STERPI, a L. Orione, 25.10.1934, l., ADO, *Scritti Sterpi*, 7,266: «[...] Abbiamo incominciato a recitare la Salve per le croci, ed esse vengono [...]».

<sup>32</sup> J. FITZMYER, «La lettera ai Romani», NGCB, 1119.

<sup>33</sup> L. ORIONE, a C. Sterpi e cari miei sacerdoti, 29.07.1936, l., ADO, *Scritti*, 59,29; *Id.*, sd., s.d., mi., ADO, *Scritti*, 90,248: «[3r] [...] Le ostilità, Eccellenza, sorsero dopo, quando il Santuario [della Guardia in Tortona] era già aperto. Ed esse non provennero dal mio Vescovo, ma da Genova, e furono e sono tuttora per me dolorosissime, tanto che dovetti scrivere all’Eminent.mo Cardinale di Genova: i nemici mi cavano anche gli occhi, basta che mi lascino il cuore per amarli [...]».

rità verso i più bisognosi, verso gli esclusi e i sofferenti. La sensibilità davanti al dolore altrui non è di ordine sentimentale piuttosto germoglia da questa esperienza di filiazione e di paternità di Dio. Un'analoga strada che egli ha percorso in questi ultimi dieci anni, lo ha portato all'esperienza dell'abbandono in Dio. Anche Don Orione, e non solo la sua famiglia, sente che Dio solo è il loro fondamento.<sup>34</sup> Si tratta del percorso spirituale che porta il fondatore di una congregazione a lasciare che Dio sia il suo Fondatore. Tutti questi avvenimenti mettono in luce che «*la Piccola Opera è nata dal fianco aperto di Gesù, in quell'indimenticabile Settimana Santa*», e la sua esistenza è legata a non abbandonare mai quel fianco aperto.<sup>35</sup> La coscienza di questa realtà storica si può trovare in molte situazioni. Così lo testimonia, per esempio, una confessione fatta ad uno dei suoi religiosi:

[1] Il Cardinale [Schüster] poi, nella sua carità e umiltà, ha voluto accompagnarmi e presentarmi a quelle persone che attendevano in anticamera, e ti so dire che io, che so bene la mia miseria, mi sentivo pieno di vergogna e stavo in piedi, [...] solo soffrivo, e ancora ne soffro, di aver tanto ingannato gli uomini, e d'aver tratto in inganno più ancora le alte dignità della Chiesa [...].<sup>36</sup>

L'esperienza della croce di Gesù, non finisce mai di percepirsi come tale. Il testamento di Don Orione ne è una dimostrazione: la croce è la più profonda delle prove di fede e di abbandono che prende l'intera esistenza dell'uomo, ma è da questa grande fede che germoglia la carità autentica. Essa è l'espressione di un *nuovo stato dell'esistenza*. In effetti, l'esperienza della carità vissuta da Don Orione non può ridursi solo all'attività apostolica o descriversi come se si trattasse della virtù che perfeziona l'atto morale del credente. Tuttavia essa è stata tutto ciò, perché prima è stata vissuta come espressione formale (fondante)

<sup>34</sup> L. ORIONE, «Caro mio figliolo nel Signore», 31.07.1911, I., ADO, *Scritti*, 24,19: «[...] Il Signore mi va mano mano [sic] distaccando da tutti, anche dai miei figlioli dai quali speravo di più perché Lui solo vuol essere la mia consolazione e il mio appoggio [...]».

<sup>35</sup> L. ORIONE, «Miei cari Figliuoli in Gesù Cristo», 19.03.1913, I., stamp., ADO, *Scritti*, 88,37; (*L. I*, 106).

<sup>36</sup> L. ORIONE, I., codat., a B. Galbiati, 06.12.1937 (*L. II*, 506-507); una minuta di questo testo: *Id.*, «Caro mio don Benedetto», s.d., mi., ADO, *Scritti*, 62,63-64.

del suo *sentire* Cristo, la Chiesa e l'uomo. La sofferenza umana che, di suo, implica la solitudine (*Sal* 22,2) perché è frutto del peccato è stata trasformata dall'avvenimento del Crocifisso in esperienza redentrice. Questo è possibile perché Dio soffre. Così, rotta la solitudine del peccato, sorge un nuovo stato: la comunione con il Dio solidale che consegna la sua vita fino alla fine. Questa solidarietà è il presupposto più profondo della comunione. Essa si esprime nel dialogo d'amore, della reciproca offerta di sé. Questa *donazione-comunione* è Chiesa, che è l'espressione sacramentale di questo dialogo misterioso d'amore, tra il Dio trafitto e l'uomo salvato per amore dall'abbandono.

Il percorso interiore che abbiamo visto in Don Orione, che unisce la fede alla carità in una esperienza di purificazione, ha alimentato anche una *conversione* della prassi apostolica dell'Istituto. Perciò ci sono ormai le chiavi ermeneutiche per comprendere il senso teologale dell'esperienza *caritas* di Luigi Orione.

L'analisi del *ruolo* delle opere di carità nella coscienza carismatica orionina ci porterebbe ad oltrepassare il limite di questo lavoro. Le opere di carità sono state sempre presenti nella comprensione e nell'azione del carisma orionino; tuttavia dietro quest'affermazione è possibile riconoscere uno sviluppo. Ci si consenta di dire qui che, le ricerche che abbiamo portato a termine, ci confermano che c'è stato storicamente uno sviluppo nello spirito delle iniziative caritatevoli orionine: dall'apologia all'olocausto personale. È anche rintracciabile uno sviluppo nella prassi: dall'aspetto dottrinale a quello assistenziale. Questi sono gli elementi della *conversione* della prassi pastorale. Non sempre è facile rispondere alla domanda se le opere di carità sono un mezzo o un fine in Don Orione. Evidentemente, in una prospettiva canonica, nella quale spesso fu trattato l'argomento, la risposta è apparsa sempre condizionata. Invece nella prospettiva teologica-carismatica, è possibile evitare dualismi che porterebbero a risultati errati, specialmente quando si tratta di essere fedeli al dono di Dio ricevuto come famiglia religiosa. Una cosa è certa ed è fuori discussione: le opere di carità sono state sempre presenti nella comprensione e nell'azione del carisma orionino. Verso il 1915 si intravede un maggiore spazio dato alle opere di carità e di assistenza a beneficio delle persone con capacità differenti che, nel linguaggio del tempo di Luigi Orione,

sono chiamati “*i rifiuti della società*”.<sup>37</sup> Lo stesso Don Orione continua a riconoscere che, dall'accettazione della casa donata dalla Sig.ra Teresa Agazzini e, più precisamente, nel 1924 col consolidamento del “Piccolo Cottolengo Genovese” di Marassi (GE), si può parlare di un'accentuazione dell'azione pastorale verso questo tipo di opere assistenziali.<sup>38</sup> Anzi, con la fondazione nel 1915 delle “*Piccole Suore Missionarie della Carità*”,<sup>39</sup> ramo femminile dell'Opera, e col consolidamento dell'azione apostolica della nuova famiglia, tra il 1924 e il 1927, questo si vede con maggiore chiarezza.<sup>40</sup> Vediamo un po' più da vicino questo processo.

### «Amore delle anime, anime! anime!»

Come è che il “*Piccolo Cottolengo*” irrompe nell'azione pastorale di Luigi Orione? In uno scritto del 1936 il sacerdote tortonese, parlando in terza persona, ci offre in un racconto-memoria, i passi da lui fatti verso la carità assistenziale della famiglia religiosa:

<sup>37</sup> L. ORIONE, «Il Piccolo Cottolengo Argentino», ostamp., ADO, *Scritti cir.*, 13.04.1935 [1]; (*L. II*, 224).

<sup>38</sup> Il 19 marzo del 1924, alla presenza del canonico Arturo Perduca è stata benedetta una casa di carità a Marassi (Genova) cfr. *Don Orione alle Piccole Missionarie della Carità*, 194. Quest'opera rapidamente comincerà a chiamarsi «Piccolo Cottolengo Genovese»: «A Te, che ugualmente vegli e sul fiore del campo e sul trono dei Re, è consacrata questa umile *Casa di carità* che, benedetta dalla Chiesa è sorta silenziosamente in Genova sotto lo sguardo di Maria SS. e di San Giuseppe, e venne dal buon popolo genovese chiamata col nome di *Piccolo Cottolengo*, perché accoglie i poveri più abbandonati e perché vuol vivere animata dalla fede e carità verso i miseri (che) animava quel Santo», 29.03.1925, mi., ADO, *Scritti*, 96,132; ve. *Il cuore dei genovesi e il Piccolo Cottolengo di Don Orione*. Tra gli elenchi delle opere di questo periodo, è riconoscibile questa accentuazione: L. ORIONE, s.d., corr., odat., ADO, *Scritti*, 81,82-84; situazione verificabile all'arrivo di Don Orione in Argentina a settembre del 1934, in: G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano 2005<sup>5</sup>;4 trad. castellana, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires 2006, 407-408; il maggior numero delle opere sono di tipo educativo e parrocchiale.

<sup>39</sup> Don Orione spedisce un telegramma, il 27.06.1915, alla Contessa Giuseppina Valdettaro in modo da cominciare con lei in Tortona la nuova famiglia religiosa. In seguito essa doveva andare ad Ameno, dove si iniziava una casa per anziani, Sant'Antonio di Padova, cfr. A. LANZA, «Una famiglia a lungo desiderata», in *Messaggi* 89 (1995) 66-67.

<sup>40</sup> *DOPSMC*, 194-227.

[1] Nel maggio 1915 passava piamente a miglior vita la Contessa Teresa Agazzini, zia del General Fara, lasciando a lui, a Don Orione, la sua casa nel Novarese, perché ne facesse un asilo di carità per poveri vecchi. Fu appunto quella casa che diede modo al povero prete, già tanto portato verso San Giuseppe Cottolengo, di aprire, a sé e ai suoi Sacerdoti e Suore, un nuovo campo di apostolato di carità e sollievo di poveri e di malati d'ogni specie, sul modello della grande Opera di Torino, fondata dal Cottolengo stesso.

[2] [...] Avvenne, dunque, che, quando meno ci si pensava, quasi senza accorgercene, si aprissero, silenziosamente in Domino, una dopo l'altra, le nostre prime, piccole Case di Carità per quei poveri più infelici, inabili al lavoro, vecchi o malati d'ogni genere, d'ogni sesso, d'ogni Credo, e anche senza un Credo che non trovano pane né tetto, ma che sono il rifiuto di tutti, e che il mondo considera come i rottami della società.<sup>41</sup>

Corre l'anno 1924 e il 19 marzo Don Orione ha aperto una casa della carità a Genova che ha per protagoniste, precisamente, le "Piccole Suore Missionarie della Carità". Dai racconti dei biografi di Don Orione sappiamo che l'inizio di questo tipo di apostolato, da annoverare tra i più sfortunati, non ebbe niente di straordinario.<sup>42</sup> Tuttavia indicò sicuramente un cambio di rotta della prassi orionina.<sup>43</sup> Sap-

<sup>41</sup> L. ORIONE, «I Piccoli Cottolengo», cocicl., ADO, *Scritti*, 114,284-285; La data di questo testo possiamo prenderla dal contesto: «[...] Essi si propagarono in Italia e all'Estero: mentre scriviamo anche in Cile, a Santiago e a Valparaiso, con la più ampia approvazione di quegli Ecc.mi Vescovi [...]». Don Orione è stato a Santiago del Cile tra gennaio e febbraio del 1936. C'è una brutta copia: *Id.*, mi., odat., ma., ADO, *Scritti*, 61,151-154.

<sup>42</sup> «[...] All'indomani, 29 di giugno, festa di San Pietro, Don Sterpi andò a benedire la casa [di San Bernardino] e celebrò la Santa Messa, applicandola per le Anime più abbandonate e più devote del S. Cuore e della Madonna. Poi rivolse parole di incoraggiamento ai presenti: Marchesina Giuseppina Valdettarò, Caterina Volpini e suo fratello Michele Volpini; [...] alla sera tornò a dare la benedizione eucaristica e a combinare la partenza per Ameno. Così, semplicemente, nella preghiera e nella povertà, nasceva la Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità» cfr. *DOPSMC*, 16-17.

<sup>43</sup> «La sua azione caritativa appare fortemente suddivisa in due tappe fondamentali: il cosiddetto trentennio salesiano (1894-1924), sul modello caritativo di Don Bosco, ed il successivo periodo improntato all'ideale caritativo del Cottolengo» cfr. C. VERI, «Il messaggio di carità nelle opere assistenziali», 33. Sullo sviluppo delle opere di carità a Genova lungo il periodo

piamo cosa significò per Don Orione, per la società e per la Chiesa in Argentina, nel 1935 l'apertura del "*Piccolo Cottolengo Argentino*".<sup>44</sup> Ricordiamo che il gesto di accogliere i "*rifuti della società*"<sup>45</sup> per Don Orione non ha niente a vedere con la filantropia: per lui è un atto di fede profonda. È la testimonianza che Dio è nei poveri. Infatti, la motivazione profonda del "*Piccolo Cottolengo*" è *testimoniare* che Gesù ha voluto i poveri vicino a sé. La carità ha la sua fonte misteriosa nella vita dello stesso Figlio di Dio, dal momento della sua nascita:

[17] Il Santo Bambino, nato fra di noi in tanta povertà, ci animi ad amare sempre più i poveri, poiché Egli chiamò primi attorno a Sé i poveri, - i pastori erano gente umile e povera [...].<sup>46</sup>

La stessa vita del Signore è la testimonianza che Dio non esclude nessuna persona (*Sir* 35,15; *Rm* 2,11). Egli chiama tutti, prediligendo quelli che più soffrono o che vivono l'esperienza del dolore: gli esclusi (*Ef* 2,12) e gli emarginati. Lo stesso Gesù ha vissuto il mistero del dolore e dell'esclusione (*Flp* 2,8), dunque, Egli ha un amore del tutto speciale per quelli che soffrono:

[1] Iddio ama tutte quante le sue creature, ma la sua Provvidenza non può non prediligere i miseri, gli afflitti, gli orfani, gli infermi, i tribolati d'ogni maniera, dopo che Gesù li elevò all'onore di suoi fratelli, dopo che si mostrò loro modello e capo, sottostando anche Egli alla povertà, all'abbandono, al dolore e sino al martirio della Croce. Onde l'occhio della Divina Provvidenza é, in ispecial modo, rivolto alle creature più sventurate e derelitte.<sup>47</sup>

1924-1928; ve. G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano 2005<sup>5</sup>; 4 trad. castellana, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires 2006, 347-357.

<sup>44</sup> Cf. F. FORNEROD, *Los curas del puerto*, Buenos Aires, SB Ed., 2014.

<sup>45</sup> «Il Piccolo Cottolengo Argentino», ostamp., ADO, *Scritti cir.*, 13.04.1935 [1]; (*L. II*, 224). Nei testi in italiano abbiamo deciso lasciare l'accentuazione delle parole così come sono state stampate negli originali, a testimoniare che furono stampati nella Tipografia «San José» de Victoria (Buenos Aires) aperta dallo stesso Fondatore e spediti via posta al vecchio continente.

<sup>46</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 08.12.1934; (*L. II*, 135).

<sup>47</sup> L. ORIONE, «Il Piccolo Cottolengo Argentino», ostamp., ADO, *Scritti cir.*, 13.04.1935; (*L. II*, 224).

Il mistero della sofferenza è parte costitutiva dell'essere uomo. Perciò il "Piccolo Cottolengo", che vuole essere espressione incarnata di questo universale amore di Dio, apre le sue porte specialmente a coloro che vivono nella loro esistenza questo mistero:

[1v] La porta del Piccolo Cottolengo Argentino non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. «CHARITAS CHRISTI URGET NOS» (II Cor., IV). Quante benedizioni avranno da Dio e dai nostri cari poveri quei generosi, che ci daranno aiuto a sollevare tante miserie, a lenire i dolori di quelli che sono come *il rifiuto della società!* [...].<sup>48</sup>

E in questa lettera segue una lunga lista di persone colpite da miserie morali o materiali. Non rimangono esclusi, come lo stesso Don Orione afferma, neanche quelli che non hanno lasciato entrare Dio nelle loro vite: essi sono stati i primi ad entrare nel "Piccolo Cottolengo Argentino":

[1r] Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale. [...] [a quanti] non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti! [...].<sup>49</sup>

L'amore gratuito, nato dalla coscienza che Dio è padre di tutti, è l'unica medicina che guarisce la miseria e l'esclusione. Dio è un padre che manifesta la sua predilezione nello scegliere i figli che più hanno bisogno. Una paternità che non è "assistenzialismo" ma che restituisce al povero e al bisognoso la sua dignità ed il suo posto nel piano di salvezza. Quale teologia sottostà e sorregge il gesto orionino? Qua-

<sup>48</sup> *Ibid.*; (L. II, 223).

<sup>49</sup> L. ORIONE, «Il Piccolo Cottolengo Argentino», ostamp., ADO, *Scritti cir.*, 13.04.1935; (L. II, 224-225). In altri luoghi, parlando dell'inaugurazione del "Piccolo Cottolengo" a Avelaneda, si riferisce ai figli dei socialisti che sono stati accolti dalla carità: «[1] [...] non posso dirvi quanto sono contento che la Divina Provvidenza mi abbia condotto ad aprire una casa di carità e di rinnovazione [sic] sociale cristiana nel cuore del socialismo e del comunismo argentino. Adesso capisco perché Iddio mi ha fatto fare il noviziato a San Bernardino [...]» *Id.*, a C. Sterpi, 03.07.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,114.



li sono le caratteristiche della prassi pastorale orionina nel periodo latino-americano?

### «Cristo vuole salve tutte le anime»

Scorrendo gli scritti di Don Orione, è facile riconoscere il *focus* del suo sguardo sull'avvenimento Cristo. In effetti, come punto di partenza per la riflessione sulla carità, in lui non abbondano espliciti riferimenti al mistero della Trinità. Questo mette in luce che la sua spiritualità non è una spiritualità dell'essenza divina: la figura di Cristo è dominante.<sup>50</sup> Da quest'affermazione può concludersi, in primo luogo, che parlare di carità in Don Orione è delineare le caratteristiche della sua cristologia. In secondo luogo, che l'avvicinamento al mistero dell'azione misericordiosa di Dio, vale a dire l'opera della divina Provvidenza, si realizza nella prospettiva storico salvifica. Di conseguenza, gli avvenimenti dell'incarnazione e, in modo speciale, della passione del Cristo, dominano la teologia della carità in Don Orione.

Il senso profondo della carità, dunque, si rivela nel mistero della persona di Gesù. Egli custodisce nel suo cuore le interiori motivazioni del suo amore alle quali è possibile accedere attraverso la grazia divina. Gesù manifesta dal profondo del suo essere l'amore al Padre e l'uomo, per conoscere il contenuto vitale di questo *dialogo-relazione*, deve essere introdotto nel cuore di Cristo mediante la sua grazia. Questo tipo di conoscenza non è puramente teoretica. L'autentica conoscenza, è frutto della *sequela Christi*: conoscere l'amore di Dio implica vivere la carità di Gesù:

O Gesù, aprici il tuo Cuore: lasciaci entrare, o Gesù, ché solo nel tuo Cuore potremo comprendere qualche cosa di quello che Tu sei, potremo sentire la tua carità e misericordia, comprendere e amare anche noi il sacrificio e quella santa obbedienza, per cui Ti sei sacrificato.<sup>51</sup>

<sup>50</sup> D. BARSOTTI, «Fare di Cristo il cuore del mondo», in *Messaggi* 75 (1990) 39.

<sup>51</sup> L. ORIONE, l., ostamp., ai religiosi della PODP, Epifania del 1935; (*L. II*, 155).

Pertanto, nella contemplazione del mistero dell'incarnazione, l'esperienza di gratuità dell'amore di Dio si rivela in un modo straordinario. Lo sguardo del credente accoglie, non solo il gesto del Padre che consegna il suo Figlio per amore, ma anche l'obbedienza e l'amore di Gesù che manifesta il suo amore incondizionato al Padre: [...] «*Il nostro Dio è un Dio appassionato di amore, Dio ci ama più che un padre ami il suo figlio, Cristo Dio non ha esitato a sacrificarsi per amore dell'umanità [...]*». <sup>52</sup> L'evento della nascita di Gesù (Lc 2,1-20) segna non solo l'inizio del compimento delle promesse di Dio, ma anche il modo e la profondità dello *svuotamento* del Verbo Divino (Flp 2,7). Don Orione, pertanto, nelle numerose riflessioni sul mistero dell'incarnazione, contrappone due atteggiamenti contrastanti: all'iniziativa gratuita e senza misura dell'amore divino ha corrisposto l'indifferenza ed il rifiuto della risposta umana. Così Dio Padre, volendo riscattarci dalla situazione di allontanamento dalla vita divina, frutto della nostra scelta del peccato, ha liberamente assunto questa esperienza di esclusione: Dio, in Cristo, è diventato un escluso:

[17] Gesù é nato come un pezzente in una grotta nuda, aperta ai venti, e, non nato ancora, già era bandito dal civile consorzio; Egli fu respinto fuori, all'aperta campagna: piú pii furono a Lui il bove e l'asinello! Ma il suo amore trionfa! Il Natale ci fa sentire qualche cosa dell'infinita carità di Gesù, che cerca di farsi amare con una bontà suprema ed una delicatezza infinita, sin dal suo nascere. Quante lezioni di umiltà, di fede, di semplicità, di povertà, di obbedienza, di abbandono alla Divina Provvidenza ci dà Gesù dal presepio! Sopra tutto, Gesù dal presepio ci grida: «Carità! Carità! Carità!». Vita di carità: tutto il Vangelo é qui, tutta la vita e il Cuore di Gesù sono qui: tutto Dio é qui: Deus charitas est!<sup>53</sup>

Tuttavia, la stessa esperienza del rifiuto evidenzia la grandezza della proposta di Gesù. Non c'è un altro senso per tale gesto di *kenosis* che

<sup>52</sup> *Id.*, L'inno della carità, voce di Don Orione registrata su un disco; ma., d., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 03.1936 [2]; (L. II, 330).

<sup>53</sup> L. ORIONE, ai religiosi e religiose della PODP, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 12.1934; (L. II, 141: va.).

non sia precisamente la carità. In questo contesto, si può parlare della nostra reale possibilità di imitarlo. Il Verbo, che si fa carne per divinizzarci, ci mostra la strada per seguirlo non soltanto nel suo agire, bensì, fundamentalmente, nella sua relazione con Dio Padre. La rivelazione dell'essere intimo di Dio si manifesta in quest'azione. Essa è il ristabilimento del dialogo tra l'uomo-figlio col Dio-Padre. Il dialogo è possibile, perché in entrambi la *grammatica* comune della condizione umana assunta è portatrice del *messaggio* della carità divina. Nell'incarnazione del Verbo si rivela il mistero della comunione, della relazione filiale di Gesù col Padre. Gesù è l'icona che, mediante la fede, apre al credente il mistero dell'essere intimo di Dio. Perciò per Luigi Orione non c'è un altro Vangelo, nel senso di annuncio gioioso, che la vita raggiunta e trasformata dalla grazia della carità di Cristo. Solo così l'esistenza dell'uomo, come lo è stato in Gesù, diventa rivelazione di quel dialogo-relazione trinitario che sussiste nello stesso essere di Dio:

[1r] Camminiamo nell'amore di Dio e del prossimo, accesamente, imitando Cristo, che il primo ci ha amati, e tanto ci amò sino a morire per dare a noi la vita. Carità! Carità! Carità! Questo solo ci stia a cuore, o Fratelli, poiché solo nella carità arriveremo alla santità, che è la volontà del Signore: «*haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*». Sì, Ti ameremo, o Signore, Dio d'amore, nostra fortezza e nostro rifugio, Cuore del nostro cuore, palpito unico della nostra vita! [1v] Custodiscici, o Signore, perché le molte amarezze e disinganni, le molte acque non abbiano ad estinguere in noi il fuoco della tua carità. Gesù, Tu sei il nostro Dio, il nostro Salvatore, la nostra misericordia, Tu la Carità! [...]<sup>54</sup>

La carità, di conseguenza, non fa riferimento solo all'azione di misericordia divina verso l'uomo. È, soprattutto, l'espressione dell'essere stesso di Cristo. Affinché questo sia chiaro, in non pochi scritti, Don Orione unisce al nominativo Gesù il sostantivo carità, come parte dello stesso nome:

[1r] Sorgi, o anima mia, e corri incontro alla nuova Luce, che è Gesù-Carità - Egli viene a te, poiché la misericordia infinita del

<sup>54</sup> *Ibid.*

Signore è discesa più ampia del mare e dei cieli: terra, mare e cieli diventarono un nulla davanti alla carità di Gesù, quando é apparsa la gloria del Signore [...].<sup>55</sup>

Quali sono le caratteristiche dell'amore di Cristo manifestato nell'incarnazione? È un amore che assume la condizione dell'uomo nella sua miseria, nella povertà in cui si trova. Il mistero dell'incarnazione rende evidente fino a che punto Dio ha fatto sua la nostra storia: Dio ama l'uomo così com'è:

Ah Gesù, Re d'amore, che ci hai amato più della tua vita, come resteremo insensibili? E non vivremo della tua vita e del tuo amore? Non sei Tu venuto a soffrire per noi, a portare le nostre miserie, a riparare pei nostri peccati, a riscattarci, a liberarci dai nostri mali? Non sei Tu venuto per affogarci di divino amore? Per tutti Tu sei venuto, pei grandi come pei piccoli, per dar pace, salvezza ed amore insaziabile a tutti gli uomini di *buona volontà*! *Salus et Amor generis Humani!*<sup>56</sup>

Il dialogo fra Dio e l'uomo in Cristo, parla dell'universalità dell'evento salvifico. In Cristo, Dio ama tutto l'uomo, tutti gli uomini e ogni uomo. Non esclude nessuno, neanche quando Lui stesso è stato escluso e rifiutato (*Gv* 1,11). Se l'avvenimento dell'incarnazione del Verbo inaugura un nuovo *status* dell'uomo è, nel mistero della croce, che l'amore di Dio si manifesta nella sua pienezza. Come già è stato descritto, la conversione del cuore, la *sequela Christi*, è la vera conoscenza della verità salvifica. In questa prospettiva l'evento della croce è autentica fonte di conoscenza (*I Co* 1,24) perché ha rivelato il mistero dell'uomo, amato dal Padre, e l'amore di Dio manifestato nel dono del Figlio:

[1] E con quanta generosità e slancio dobbiamo darci tutti, e totalmente, alla sua sequela, vincendo ogni difficoltà, rompendo ogni

<sup>55</sup> L. ORIONE, ad amici e benefattori, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 08.12.1935; (*L. II*, 317: va.).

<sup>56</sup> *Id.*, ai religiosi e alle religiose della PODP, 08.12.1935, l., ADO, *Scritti*, 88,117. (*L. II*, 309: va., om.).

indugio a costo di qualunque sacrificio, cercando solo Lui, Gesù, il suo amore, la sua croce, poiché S. Paolo dice che solo in Gesù Cristo è la salute e la santità, e che ogni scienza è contenuta nella scienza di Gesù Crocifisso [...].<sup>57</sup>

Dio nell'evento della croce, comunica la realtà più profonda di se stesso e pronuncia anche la parola più significativa dell'essere uomo. E queste realtà diventano una, nella persona di Cristo crocifisso. Ormai si capisce il senso delle parole di Don Orione quando chiede al Gesù del presepio l'apertura del suo cuore. Tale fessura nel cuore di Gesù non è un fatto metaforico: è la ferita nel suo fianco aperto dalla lancia, sul legno della croce (*Gv* 19,34-37). Gesù porta a compimento, nello spazio aperto del suo cuore, il gesto della consegna della propria vita. Nel cuore trafitto, tutti gli uomini – nel linguaggio di Luigi Orione tutte le anime – hanno accesso al mistero della vita del Padre:

[1] Tutte sono amate da Cristo, per tutte Cristo è morto [,] tutte Cristo vuole salve tra le sue braccia e sul suo cuore trafitto. [4] [...] La carità di Cristo è di tanta dolcezza e sì ineffabile che il cuore non può pensare né dire, né l'occhio vedere, né l'orecchio udire. Parole sempre affocate. Soffrire, tacere, pregare, amare e crocifiggersi e adorare[,] lume e pace di cuore[;] salirò il mio calvario come agnello mansueto. Apostolato Martirio: martirio e apostolato [...].<sup>58</sup>

L'evento della Croce ci rivela la presenza di Gesù in ogni uomo, senza distinzioni. Anche nei peccatori l'uomo è sempre immagine di Dio: immagine dell'amore del Figlio per il Padre. La verità di Dio e dell'uomo risplende nella croce di Gesù perché è nella misericordia che rifulge l'essere di Dio e l'essere dell'uomo chiamato a vivere questo amore:

Su tutto e su tutti alziamo Gesù Cristo e Cristo Crocifisso: non vi è altra salute e altra vita. Sì, Gesù vuol regnare, ma a ligno; sì,

<sup>57</sup> L. ORIONE, l. cir., ADO, *Scritti cir.*, 01.07.1936; (*L. II*, 357-358: va.).

<sup>58</sup> *Id.*, 25.02.1939, ms., fotogr., ADO, *Scritti*, 105,200-201; (*IC.*, 329-331).

Gesù vuol vincere, ma nell'amore; vuol trionfare, ma nella misericordia.<sup>59</sup>

I tre verbi dell'espressione finale del testo orionino: regnare – vincere – trionfare sono associati al gesto dello *svuotamento* e della debolezza di Dio. Hanno come orizzonte la vera trasformazione dell'uomo: renderlo libero per amare. L'intero creato è avvantaggiato da questa vittoria. È la conquista sul peccato e su tutto ciò che ci impedisce di essere uomini, restituendo all'uomo la dignità della filiazione. Questa nuova condizione è universale: Dio ha voluto occupare il posto dell'ultimo per abbracciare tutti. La vittoria di Gesù e, di conseguenza la nostra, consiste precisamente nel fatto che non discende vivo dalla croce, non smette di abbracciare il mistero della sua umanità sofferente, pur essendo innocente e senza colpa. Dio-Providenza ama tutti e, per manifestare questo abbraccio d'amore, ha voluto occupare il posto dell'ultimo. Ogni uomo sofferente può sentire che lo stesso Dio è solidale con lui. Cristo non scenderà vivo dalla croce non rinunzierà mai a questo *rimanere* nella solidarietà totale con l'uomo e con Dio: lo caleranno giù solo quando avrà dato tutto se stesso. Così Dio, in Gesù, non ci abbandona mai, rimane in croce per dare tutto se stesso. Questo è il significato dell'amare e di essere salvati dalla solitudine e dal pungiglione della morte (*I Co* 15, 56):

[2] Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti intorno alla Croce. E la Croce, stilla per noi, goccia a goccia, attraverso si secoli, il sangue divino sparso per ciascuna anima umana. Dalla croce, Cristo grida: *Sitio!* - Terribile grido di arsura che non è della carne, ma è grido di *sete d'anime*, ed è per questa sete delle anime nostre che Cristo muore [...].<sup>60</sup>

Quindi, restare con Gesù fa, del nostro cuore di uomini peccatori, un cuore di generosità e di amore:

Allora, o miei figliuoli, se davvero noi - per la divina grazia e per l'amore di Dio e del Papa e dei Vescovi e della Chiesa - abbracce-

<sup>59</sup> *Id.*, I., codat., a Don Benedetto Galbiati, 06.12.1937. *L. II*, 508; (cfr. ADO, *Scr.*, 111,177).

<sup>60</sup> L. ORIONE, 25.02.1939, ms., ADO, *Scritti*, 105,200-201; (*IC.*, 329: va.).

remo le tribolazioni, le afflizioni e la S. Croce di Gesù Crocifisso e della Sua Sposa la Chiesa, [...] - allora solo cominceremo a vivere di Gesù e del Papa e ad essere davvero e a sentire davvero con la Santa Chiesa e col Papa. [...] Gesù e il Papa si amano e servono in croce, e crocifissi con Loro, o non si amano o non si servono affatto.<sup>61</sup>

Piace affermare a Don Orione che la Chiesa è la sposa del Crocifisso e, per rimanere tale, Essa dovrà sempre stare sulla croce del suo Sposo. È paradossale che la Sposa stia sulla croce. Ebbene Don Orione vede proprio lì, nell'unica sacra croce di Gesù crocifisso, il vero posto per la sua sposa: la Chiesa.<sup>62</sup> E questo il nostro Fondatore lo vuole pure per la sua famiglia religiosa che ha visto la sua nascita in una "*indimenticabile settimana santa*". La Piccola Opera non può abbandonare il Calvario, perché essa stessa è opera del cuore aperto del suo Signore:

«[4] La Piccola Opera è scaturita dal Cuore trafitto di Gesù Crocifisso, in una settimana santa, indimenticabile! Il Cuore di Gesù faccia vivere e palpitare i nostri cuori della più grande generosità e carità [...]».<sup>63</sup>

Nella luce della conoscenza vitale del mistero di Gesù, abbracciando i gesti e le scelte di Cristo, Don Orione afferma: l'azione cristiana è la rivelazione dell'essere di Dio, perché è la manifestazione della nuova realtà dell'uomo toccato dalla grazia di Cristo:

[2] *Il Piccolo Cottolengo genovese* ha bisogno di Voi e di tutti quelli che, come voi, amano fare il bene e farlo bene, secondo il Vangelo. A tutti i buoni Genovesi, pertanto, affido e vivamente raccomando i poveri del *Piccolo Cottolengo*: chi crede nel Signore, ami la misericordia [...].<sup>64</sup>

La carità, fondamentalmente, è l'espressione non solo di una relazione nuova tra Dio e gli uomini (paternità divina-filiazione adottiva)

<sup>61</sup> *Id.*, s.d., stpr., ADO, *Scritti*, 90,348-349.

<sup>62</sup> A. CESARO, «Il Papa si ama in croce e crocifissi con lui», 19.

<sup>63</sup> L. ORIONE, l. cir., ADO, *Scritti cir.*, 01.07.1936: (*L. II*, 361).

<sup>64</sup> *Id.*, 07.10.1935, l., ADO, *Scritti*, 52, 211; (*L. II*, 297).

ma questa relazione è, di per sé, una nuova *condizione ontologica* (Gv 1,12). Il grado d'imitazione nel seguire Gesù non può avere un'altra misura che la carità. Don Orione, sapendo che questo è valido per tutti i cristiani l'afferma, in modo basilare, per ogni figlio e figlia della sua congregazione:

[2] La Imitazione di Cristo ci dice [...] «*sia nostro sommo studio meditare nella vita di Gesù*». E non dice *meditare la vita*, ma *nella vita di Gesù*, cioè entrare nell'intimo e *vivere di Gesù, della vita di Gesù*. Noi dobbiamo, dunque, avere il Vangelo sempre davanti agli occhi della mente e *portarlo nel cuore, viverlo* [...].<sup>65</sup>

Sappiamo quanto insista Don Orione nell'assicurare che l'amore di Gesù trasforma profondamente la vita di colui che si lascia amare da Lui. Conoscere implica la somiglianza, e questa conduce ad un'adeguata comprensione dell'essere di Dio e della persona umana. La novità del Regno, così come si manifesta nell'amore ai poveri e nella loro liberazione è la confessione di fede più profonda e più evidente della presenza salvifica di Cristo nella storia.<sup>66</sup> In questa prospettiva si capisce perché la vita di Don Orione e la sua passione apostolica a favore degli uomini, sia stata definita come eroica. Nella sua passione di salvare le anime, Don Orione chiede al Signore di dargli la grazia di raggiungere i diseredati e i peccatori, coloro che dal mondo sono considerati *rifiuti*:

Preservatemi, dunque, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai Sacramenti: delle anime fedeli e delle pie donne. [...] Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro e chiamare i peccatori e pur anco gli Scribi e i Farisei, solo allora andrò a cercare qualche po' di riposo presso dei giusti [...].<sup>67</sup>

<sup>65</sup> *Id.*, l. cir., ADO, *Scritti cir.*, 10.08.1935; (L. II, 280).

<sup>66</sup> *Id.*, l. cir., ostamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934 [2]; (L. II, 141).

<sup>67</sup> *Id.*, s.d., mi., ADO, *Scritti*, 118,18; G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Gribaudi, Milano 2005<sup>3</sup>;4 trad. castellana, *Vida de Don Orione*, PODP, Buenos Aires 2006, 288, no. 1.



Più avanti negli anni, Luigi Orione, sentirà come questo non sia sufficiente:

[3] La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente e moralmente deformati, ai lontani, ai più colpevoli, ai più avversi. Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, con la misericordia tua, lo chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine [...].<sup>68</sup>

Arrivare all'inferno e chiudere le sue porte, non è altro che raggiungere il cuore dell'uomo peccatore, con l'autenticità dell'amore misericordioso del Padre, attraverso le mani tenere di sua madre: la Chiesa. In altre parole, chiudere la bocca dell'inferno è approdare al cuore del peccatore con l'amore di Cristo. La comunione divina con l'uomo, libera il suo cuore dalla prigionia del peccato (*IGv* 3,14). L'azione della grazia rompe l'isolamento dove l'uomo è stato condotto con l'inganno: la bugia di credere di trovare l'amore e la felicità al di fuori di Dio.<sup>69</sup> Pertanto, chiudere la bocca dell'inferno, è togliere, con l'amore trasformatore, tutti gli ostacoli che impediscono alla grazia di Dio di fare l'alleanza di comunione con l'uomo. Questo atteggiamento solidale in Don Orione è testimoniato dal vivere la carità e l'amore per gli uomini suoi fratelli che lo porta a preferire di essere separato da Cristo, pur di far loro sperimentare l'amore di Dio (*Rm* 9,2-3). Il fondamento non può essere altro che il gesto di Cristo di non discendere dalla croce, di continuare ad abbracciare l'umanità contrassegnata dal peccato, mostrando un orizzonte mai visto: Cristo ha voluto amare ciò che la società considera *rifuti* coloro dai quali spesso si distoglie lo

<sup>68</sup> L. ORIONE, 25.02.1939, ma., fotogr., ADO, *Scritti*, 115,200-201; (*IC.*, 330).

<sup>69</sup> [...] «el diablo – dice Bernanos – que puede tantas cosas, no llegará jamas a fundar su iglesia, una iglesia que pone en común los méritos del infierno, que pone en común el pecado. De aquí hasta el fin del mundo será necesario que el pecador peque solo, siempre solo». Esta parroquia muerta que, unanimemente, al fin del sermón se muere de risa, es una parroquia de muertos, de cuerpos en putrefacción, de caos y de cieno primitivo que forma el sedimento del infierno. Cf. H. U. BALTHASAR, *Teodramatica*, IV. *La acción*, Ed. Encuentro, Madrid, 1995, 382.

sguardo per ignorarli. Ma questo, non bastava: Dio stesso, in Cristo ha voluto essere *rifuto*, manifestando in questo modo, il grado di predilezione e l'autenticità del suo amore verso noi uomini.

### «Apostolato martirio: martirio e apostolato!»

Una delle novità della spiritualità orionina, rispetto a quella del suo tempo, è che l'azione della carità non si limita all'aiuto al bisognoso per promuoverlo solo sul piano ascetico devozionale.<sup>70</sup> Profeticamente, la carità orionina enuncia una nuova forma di spiritualità secolare. Le sue caratteristiche più eccellenti vanno dall'animare con la carità l'ambiente dei poveri fino alla preoccupazione di ricevere, rispettare e potenziare l'umanità nonché mostrare come la carità evangelica sappia abbellire ogni esperienza umana, rivelandosi come un amore eroico.<sup>71</sup> Anzi, l'azione della carità, nella concezione orionina, tende a rinnovare non solo l'uomo considerato in se stesso, ma anche come parte del corpo sociale e della Chiesa:

[3r] Egli, ed Egli solo, è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l'uomo e la società: Cristo solo potrà formare di tutti i popoli un cuor solo e un'anima sola, unirli tutti in un solo Ovine sotto la guida di un solo Pastore [...].<sup>72</sup>

Questa originale prospettiva ci permette allora di descrivere, nella spiritualità e nella prassi pastorale, le relazioni tra la carità e la giustizia. L'azione della carità orionina ha la sua centralità nel dialogo di amore che Dio Padre ha voluto fare con i suoi figli in Cristo. Quell'amore del Signore verso ogni uomo, si manifesta, luminosamente nel "*Piccolo Cottolengo*" che apre le sue porte ad ogni miseria umana. Dio, in Cristo ha voluto essere anche *rifuto*, manifestando la sua predile-

<sup>70</sup> Cf. T. GOFFI, *La spiritualità contemporanea (XX secolo), Storia della spiritualità*, 8, Ed. Dehoniane, Bologna, 1987, 119.

<sup>71</sup> *Id.*, 122-123.

<sup>72</sup> L. ORIONE, a S. Parodi, 22.10.1937, l., ADO, *Scritti*, 8,209; (*L. II*, 500).

zione, l'autenticità, il grado d'impegno e di amore per ogni uomo (*Mt* 25,31-46):

O Gesù, veramente tu sei stato il rifiuto del mondo e in questo i nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo assomigliano un po' a te. O Gesù, il tuo primo popolo ti ha rigettato e ricusò di riceverti; Tu sei stato il grande Reietto: Tu non hai avuto che una grotta aperta ai venti: Tu sei il Primo dei poveri del Cottolengo.<sup>73</sup>

E così il "*Piccolo Cottolengo*" ed i suoi *rifiuti*, sono la metafora dell'intera carità di Dio che, abbracciando tutta la storia, tocca e trasforma gli uomini, costituendoli da massa in popolo: il Popolo di Dio.

Gesù non è indifferente verso chi soffre, verso gli emarginati e verso gli esclusi. La dinamica dell'amore segue la realtà del dolore. Essa segna l'umanità di ogni uomo in un modo misterioso: il mistero della sofferenza è una realtà umana, incomprensibile. Mentre ci rende uguali, ci separa, spezzando ogni tipo di relazione: ci isola e infine ci porta alla morte. Dio vuole salvare l'uomo dalla condizione di solitudine, espressione della quale il dolore è causa. Quando sulla porta del "Piccolo Cottolengo" si chiede solo se si soffre, si confessa anche che l'azione di carità ha per orizzonte tutti gli uomini sofferenti sia nel corpo che nello spirito. Ogni uomo, in un modo o in altro, prima o poi, carica su di sé questo stato di sofferenza e di angoscia. Cristo si è appropriato di questa condizione per dare tutto se stesso, e ripristinare il dialogo distrutto dalla morte. La sofferenza è assunta dal Signore e, in questa vicinanza, la solitudine e il dolore espressione del peccato, sono trasformati in possibilità di dialogo e di donazione vicendevole: in salvezza. Nel dolore, l'uomo non è solo, la sofferenza non riuscirà a isolarlo dal suo Signore. Dio in Gesù si è fatto prossimo: presente, sofferente, solidale. Proprio nella *disumanizzante* situazione del dolore, avviene la donazione smisuratamente infinita di Gesù e immensamente finita dell'uomo.<sup>74</sup> La misericordia è lo spazio del dialogo d'amore, sancito da un'alleanza fra Dio e il suo popolo.

<sup>73</sup> *DO* 1 (1968) 10, citato in: E. FERRONATO, «L'inno della carità», in *Messaggi* 22 (1974) 30.

<sup>74</sup> *Rm* 8,17b: «se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria».

La prassi della carità non si ferma alla vicinanza di Dio con il sofferente. Lo sguardo di fede del credente riconosce, nel mistero del nato da donna (*Gal 4,4*) e appeso al legno (*Gal 3,13*), il Cristo che salva nel momento in cui consegna la sua vita all'uomo. Quello sguardo riesce a penetrare nel mistero del dolore dell'uomo, fino a incontrare lo stesso Dio proprio nell'uomo:

Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più rejets e più infelici. Questa Opera è tanto cara al Signore, che parrebbe l'Opera del suo Cuore, essa vive nel nome nello spirito e nella fede grande della Divina Provvidenza; non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo, mi ha mandato il Signore.<sup>75</sup>

La carità quindi, non è solo la virtù che perfeziona gli atti del credente. In Don Orione, la predilezione per i più poveri, non nasce da una presa di posizione sociologica bensì teologica: Dio è presente nel sofferente. In lui, Dio vuole essere amato e lodato, come continuazione della salvezza, originata e portata a compimento nel Gesù sofferente per amore. Questa scelta è profonda: abbraccia l'intera esistenza del credente. La Congregazione, rimanendo figlia della Chiesa, partecipa e attualizza la missione di essere provvidenza di Dio nella storia. Comprendiamo così la sintesi della spiritualità orionina tra azione e contemplazione.<sup>76</sup> L'amore, supera le barriere che dividono gli uomini. La morte, che è la sofferenza per antonomasia, non rende differenti gli uomini. Tutti davanti al dolore siamo uguali. Tuttavia è

<sup>75</sup> L. ORIONE, l. cir, oma., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Monrebello», 24.06.1937; in G. BRESSAN, «La lettera della fede», in *Messaggi* 14 (1972) 18-19; (*L. II*, 463).

<sup>76</sup> I. TERZI, *La nostra fisionomia nella Chiesa. Per un commento alle costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Ed. Don Orione, Tortona, 1984, 94.

l'amore, con il quale Cristo ci ha redenti, l'espressione più reale e più profonda della nostra uguaglianza come uomini.

Alla luce di quanto abbiamo è stato scritto, comprendiamo che Dio ci redime nei poveri. È nell'azione di carità, specialmente verso gli ultimi, che il mistero della sofferenza diventa evangelizzatore: edifica la Chiesa.<sup>77</sup> I protagonisti dell'azione di edificare la Chiesa, sono precisamente quelli ai quali è diretto il servizio dell'amore. Risuona in queste parole il discorso inaugurale della missione di Gesù nel villaggio di Cafarnao, quando cita il profeta Isaia: *“Egli mi inviò a portare la Buona Notizia ai poveri, ad annunciare la liberazione ai prigionieri e la vista ai ciechi, a dare la libertà agli oppressi”* (Lc 4, 18b). La situazione dei poveri non può essere soltanto considerata in connessione con gli insegnamenti sociali ma anche in collegamento con la luce di Cristo e del suo Regno.<sup>78</sup> Condividendo il mistero della croce di Gesù, condividono anche l'efficacia della salvezza del genere umano. Sono i testimoni qualificati di un amore che, in Cristo, vince la sofferenza e l'esclusione. È in quell'apparente debolezza che risplende la forza dell'*“esercito della carità”*:

E quel Dio, che dalle pietre ha suscitato i figli d'Abramo, mi pare che, per i tempi nuovi, prepari nuove misericordie; mi pare che il Suo Cuore Sacratissimo susciterà dal nulla un grande esercito, adoperando ciò che è debole per confondere ciò che è forte, e ciò che non è, per confondere quello che, agli occhi del mondo, è: un esercito pacifico, nella Chiesa e per opera della Chiesa, l'esercito o grande apostolato della Carità, che colmerà di amore i solchi di odio.<sup>79</sup>

I poveri dunque non sono *oggetto* di carità; uniti al Signore sono i veri protagonisti di quest'azione misteriosa di redenzione.<sup>80</sup> In effetti,

<sup>77</sup> Puebla, n. 1147.

<sup>78</sup> G. GUTIERREZ, «La Chiesa e i poveri visti dall'America Latina», in G. ALBERIGO - J. P. JOSSUA, ed, *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia, 1985, 244.

<sup>79</sup> L. ORIONE, I., ai benefattori del Piccolo Cottolengo Genovese, 06.03.1935; (L. II, 205).

<sup>80</sup> «[...] la Chiesa dei poveri è una chiesa dove i poveri hanno un posto prioritario, un posto d'onore perché hanno una sorte di connaturalità con la buona novella del Vangelo; sono nostri maestri e iniziatori; evangelizzano allora la chiesa stessa; sono fermento di rinnovamento

i poveri e gli assistiti sono, per Luigi Orione, gli intercessori privilegiati davanti al Padre. Perché vivono un vero ministero d'intercessione per l'intera società e non soltanto per quelli che fanno loro del bene.<sup>81</sup> La sua predilezione trova fondamento nell'atto di compassione di Dio, che fa di ogni uomo un tesoro prezioso, un tesoro prezioso per la Chiesa. Essa è frutto di questo dialogo di amore, continuamente pronunciato, tra il Gesù sulla croce ed ogni uomo che vive di Lui.<sup>82</sup> La Chiesa non è solo nata, ma è continuamente generata. Essa è questa reciproca donazione fra l'uomo e Dio. Fare tesoro implica anche custodire e Dio fa tesoro del dono di ogni uomo, rinnova il trionfo del bene in ogni cuore che vive la comunione con Lui. Gli assistiti e gli assistenti, l'amante e l'amato, fanno parte di questa realtà amorosa della "Piccola Opera". Essi sono parte essenziale e vivono in questo spazio di comunione, non come ospiti o come soggetti passivi di carità, ma essi sono i veri evangelizzatori nella carità. Consegnandosi a Cristo per amore, i servitori della carità, gli assistenti laici e i religiosi impegnati ad aiutarli, sembrano apparentemente la parte più importante, ma acquisiscono la loro centralità dal soggetto della carità: gli stessi poveri.<sup>83</sup> Come ogni uomo sofferente trova nell'accettazione, l'attestazione di un amore e di una predilezione, il servizio è, se si

e di fedeltà alle intenzioni della chiesa nascente» GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai cristiani della Favela di Vidigal*, 1980.

<sup>81</sup> L. ORIONE, mi., ADO, *Scritti*, 81,226 «[...] La Madonna è il parafulmine di Genova, e la carità verso i poveri e quella che lo tiene su. Ma tra tutti i poveri, il Piccolo Cottolengo accoglie quelli che sono più abbandonati e i rifiutati da tutti. Per esservi accettati infatti bisogna non avere trovato provvidenza presso gli uomini, perché due provvidenze non ci devono essere. Là però dove finisce la mano dell'uomo, comincia sempre la mano di Dio, la Provvidenza di Dio».

<sup>82</sup> *Id.*, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 04.11.1934: «[7] [...] voi siete il tesoro e l'amore della Chiesa e della nostra congregazione; tanta parte del mio cuore e della mia vita [...]»; (*L. II*, 127).

<sup>83</sup> «Questa scoperta del povero che non è più fine della carità, il destinatario dei nostri gesti, ma il tramite tra noi e il Padre colloca Don Orione sui gradini più alti della teologia contemporanea; al riguardo è proprio questa centralità della figura del bisognoso, dell'indigente, del sofferente nel messaggio orionino, che permette di collocare la storia del suo pensiero, e della sua azione, nell'ambito dei più recenti ed innovativi studi sulla carità, ed in special modo sulla storia della carità» cfr. C. VERI, «Il messaggio di carità nelle opere assistenziali», in *Messaggi* 82 (1993)12-13.

desidera, l'espressione di tale amore e non solo la sua causa. Perciò sono i poveri a fare diventare preziosi coloro che li servono: essi sono i loro veri tesori:

[7] O cari miei Orfani, o povere Vecchie, e tutti Voi, miei cari malati, che siete il tesoro e l'amore della Chiesa e della nostra Congregazione, che siete tanta parte del mio cuore e della mia vita, pregate per me e per la Piccola Opera della Divina Provvidenza, che vi ha accolti e che è la vostra casa [...].<sup>84</sup>

Si comprende la prospettiva aperta già dalla *Rerum novarum*: il messaggio di Cristo non è solo un messaggio individuale ma è fondamentalmente sociale. La vera rivoluzione della carità consiste non tanto nell'attuare una strategia apostolica, ma nell'essere una nuova forma di corpo sociale animato dalla carità. Questo è quanto intendiamo per *santità sociale*. Storicamente è proprio qui che verifichiamo il superamento della dicotomia tra obbedienza e immobilismo che i cattolici italiani subirono nel campo sociale, a causa dei problemi derivati dall'unità di Italia. Don Orione, essendo un uomo di Dio alla ricerca del bene delle anime, vede nel povero non solo l'individuo ma un soggetto che fa parte di un popolo, e che costituisce una classe sociale sempre in movimento, fino al punto di orientare, con le sue scelte, i nuovi indirizzi della storia.<sup>85</sup>

L'origine di tante iniziative si deve alla stessa carità: l'amore di Gesù. Per cui i bisogni dei poveri, non sono solo il motore della iniziativa divina, ma anche il suo orizzonte. Dio comunica liberamente la sua vita, nella sovrabbondanza del suo amore manifestato in Gesù.<sup>86</sup> Egli ha scelto di auto donarsi a coloro che sono deboli per manifestare la sua grandezza. Gli amati sono un esercito, mossi non già dall'odio ma dalla trasformante innovazione operata dalla grazia della Chiesa, che è grazia di Cristo.<sup>87</sup>

<sup>84</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 04.11.1934; (*L. II*, 127-128: va., om.).

<sup>85</sup> I. TERZI, «La chiesa dovrà trattare con i popoli», in *Messaggi* 20 (1974) 5.

<sup>86</sup> I. TERZI, «La spiritualità del beato Luigi Orione nella luce del rinnovamento post-conciliare», in *VitaCon* 17 (1981), 292; F. PELOSO, «I santi della "carità sociale" e le congregazioni titolate alla Divina Provvidenza» in *VitaCon* 36 (2000), 392-404.

<sup>87</sup> «La foi chrétienne ne propose pas d'analyse rationnelle de l'histoire. Mais elle s'inscrit en

Il mistero della croce illumina l'azione divina, che ha come scopo unire l'intero genere umano. Nella croce si compie il dialogo tra il Verbo di Dio fatto carne e la sua Sposa. Un dialogo al quale tutti siamo chiamati a partecipare. La storia quotidiana, con le sue divisioni e contraddizioni, è contemplata non come il rifiuto alla proposta fatta dal Signore, bensì come il grido angosciante, la supplica insistente della sua presenza, della sua vicinanza e, infine, della sua comunione. Questo è il modo di leggere i segni dei tempi. La Chiesa sperimenta che il mondo ha rifiutato ciò che appartiene a Gesù, perché ha costituito il suo popolo con gli esclusi e gli scartati, e lo manifesta nel mistero dell'incarnazione e della passione. Se l'amore di Cristo è per tutti, la risposta della sua Sposa ha lo stesso orizzonte, una santità che non appartenga solo al culto dei santi:

[3] Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanto vita di amore di Dio e agli uomini, da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale. Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica, che pervada tutti gli strati sociali: spiriti *contemplativi* e *attivi*: «*servi di Cristo e dei poveri*». <sup>88</sup>

Troviamo in questo testo, alcune espressioni che ben possono accostarsi al famoso grido di Mons. Iginò Bandi fatto proprio da Don Orione: «*fuori di sacrestia*». <sup>89</sup> Tale espressione manifesta il desiderio

faux contre le déterminisme historique, sans nier aucunement ses pesanteurs et ses conflits, en proposant, à travers ses Événements et son Message fondateurs, un retentissant appel à la liberté et à l'amour. [...] La charité est une praxis historique, le cœur même de l'autentique praxis chrétienne [...] L'existence humaine, dynamisée et transfigurée par la charité, devient une anthropologie de l'amour»: R. COSTE, *L'amour qui change le monde. Théologie de la charité*, Edision S.O.S, Paris, 1981, 226-229.

<sup>88</sup> 01.1939, ma., oia. ADO, *Scritti*, 57, 104c; l'originale riprodotto in «Servire negli uomini il Figlio dell'Uomo», Tortona; (*IC.*, 325: va.).

<sup>89</sup> Mons. Iginò Bandi pronunciò la sua famosa frase «*fuori di sacrestia*» nel Congresso Regionale Ligure dell'Opera dei Congressi di 1894. Una sua lettera pastorale portò questa stessa espressione come titolo: BANDI, I., *Lettera n. 33bis. Usciamo di sacrestia. Ai M. R. Signori Parrochi della Diocesi di Tortona*, Tip. Vesc. Ditta Salvatore Rossi, Tortona, 24 agosto 1894, in: ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI TORTONA [s.col.], 7.



della consacrazione del mondo e della sua trasformazione mediante la carità. Detto in altre parole, la restaurazione dell'ordine sociale, che aveva come motore il ritorno allo schema fondato sull'autorità, lascia spazio alla forza rinnovatrice della carità pastorale, in un ambito più ecclesiologicalo e meno legale. Perciò Don Orione si riferisce alla santità sociale. La carità fa che la nostra azione pastorale raggiunga la piena realizzazione di tutti gli aspetti di un'esistenza degna dell'essere umano: un essere creato ad immagine di Dio e trasformato in una nuova creatura dall'azione dello Spirito. Per la teologia cristiana, questa Chiesa in questa comunione ecclesiale, si presenta come un *abbozzo* terrestre «particolare», «privilegiato» ed «esemplare» della realizzazione escatologica alla quale è chiamata la comunità universale.<sup>90</sup>

Don Orione è stato testimone dello scenario nel quale l'umanità ha mosso i suoi passi: i popoli sono delusi. La frustrazione è il frutto del disinganno di una vita senza Dio. In questa situazione, il Signore, con il suo amore verso il suo popolo, fa valere il suo diritto. E Don Orione traduce quest'afflizione in supplica, come Mosè fece per il popolo ebraico:

Fratelli, i popoli sono stanchi, sono disillusi; sentono che tutta è vana, tutta è vuota la vita, senza Dio. Siamo noi all'alba d'una grande rinascita cristiana? [...] Cristo ha pietà delle turbe: Cristo vuole risorgere, vuol riprendere il suo posto: Cristo avanza: l'avvenire è di Cristo! [...] È Lui, il Maestro, è Gesù che cammina sulle acque limacciose di questo mondo così torbido, così tempestoso. L'avvenire è di Cristo! T'avanza, t'avanza, o divino Risorto! La barca di questo povero mondo fa acqua da tutte le parti: senza di Te v'è a fondo; vieni, o Signore, vieni! Risuscita in tutti i cuori, in tutte le famiglie: su tutte le plaghe della terra, o Cristo Gesù, risorgi e risorgi! Senti il grido angoscioso delle turbe che anelano a Te: vedi i popoli che vengono a Te, o Signore. A Te appartengono, sono la tua conquista, o Gesù, mio Dio e mio Amore! Stendi, o Chiesa del

<sup>90</sup> G. THILS, «L'Éclésiologie "intégrale" au cœur de l'histoire universelle du salut», in *Primauté et infallibilité du Pontife Romain à Vatican I, et autres études d'écclésiologie*, Lueven University Press, Leuven, 1989, Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium, LXXXIX, 401.

Dio vivente, le tue grandi braccia, e avvolgi nella tua luce salvatrice le genti.<sup>91</sup>

La Chiesa è portatrice di questo amore di misericordia. Stende le sue braccia verso tutti i popoli, nell'esperienza di unione con il Signore. La Risurrezione non è solo il trionfo sul peccato e la donazione della vita nuova ma essa testimonia il trionfo di Dio, la salvezza e l'unità: è la causa di una umanità nuova. La categoria «la carità che edifica» (Ef 4,16; I Co 8,1) è applicata non solo all'ambito personale, ma anche a quello comunitario e assume il nome di carità fraterna che si prende cura gli uni degli altri.<sup>92</sup>

### «Dobbiamo avere in noi la musica della carità»

Quanti si sentono chiamati a far parte della Famiglia di Don Orione, sono chiamati nella loro vita a incarnare le caratteristiche della carità che abbiamo visto. In effetti, i membri della “*Piccola Opera*”, per Don Orione, non servono solo Cristo nei poveri. Loro stessi vogliono vivere come nostro Signore, condividendo il destino degli “*abbandonati ed esclusi*”:

[1] Caro figliuolo mio, guarda che, venendo con noi, noi siamo poveri, e pure tu dovrai fare vita da povero religioso per amore di Gesù Cristo, [2] il quale è il nostro Divino esemplare, ed Egli nacque povero: visse povero: povero morì sopra d'una croce, privo anche d'un po' d'acqua. Ma Gesù, nostro dolce Dio e Padre, è con noi, e noi facciamo una vita felice, *poiché ci basta avere Gesù [...]*.<sup>93</sup>

Poiché la carità ha per soggetto il povero, amato per Dio in Cristo, il religioso, lasciandosi influenzare da quest'azione evangelizzatrice, trasforma la sua vita in uno strumento di Dio che libera. Di conse-

<sup>91</sup> L. ORIONE, l. cir., 19.03.1935; *L. II*, 216-217.

<sup>92</sup> *Id.*, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934; (*L. II*, 145).

<sup>93</sup> *Id.*, «Caro mio figliuolo nel Signore» (B. Marabotto), 31.01.1912, l., ADO, *Scritti*, 32,2; (*L. I*, 71).

guenza, vivere la carità, non è solo un'attività, ma fundamentalmente uno *stato dell'esistenza*, una forma di appartenenza alla condizione esistenziale di coloro che sono stati raggiunti dalla grazia della misericordia trasformatrice di Dio.

[1] «*Instaurare omnia in Christo!*» è il motto e programma nostro: col divino aiuto e agli ordini della Chiesa, noi dobbiamo adoprarci a rinnovare tutti e tutto nella carità di Dio. Ma, innanzi tutto, dobbiamo in Cristo rinnovare noi stessi nell'intimo dello spirito [...].<sup>94</sup>

L'espressione paolina *instaurare omnia in Christo*, fatto lemma da Don Orione, non è per nulla un programma ricolmo d'attivismo, ma presuppone l'accettazione profonda e radicale della proposta di Gesù nella propria vita. Questo compito è specialmente una necessità vitale per i religiosi. Il loro principale apostolato è la conversione del cuore, anticipando il Regno in se stessi e nel servizio dell'amore.<sup>95</sup>

La trasformazione interiore e il servizio della carità che rinnova il mondo sono due momenti di una unica realtà: la *conformazione* al Signore. Questa donazione del cristiano si traduce in amare e servire, in vivere e morire per Gesù – Don Orione usa la parola olocausto – fino al dono completo dei religiosi. La misura del servizio d'amore non è condizionato dalle necessità dei popoli. La misura dell'amore è l'Amore: è Dio che ci ama in Gesù. La disponibilità nell'accettare il dono del Signore comporta la purificazione di tutto ciò che ostacoli, oppure sbiadisca la presenza o diminuisca la misura con cui questo dono è offerto agli altri. Quindi la carità deve trasformare l'esistenza umana:

[2] Vogliamo emendarci, vogliamo diventare buoni Religiosi, veri Religiosi, santi Religiosi, com'è desiderio del tuo Cuore. Vogliamo diventare umili, semplici come i pastori, docili a Te e alla tua Chiesa, come i loro agnellini, vogliamo amarTi, amarTi tanto, consu-

<sup>94</sup> *Id.*, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 12.1934; (*L. II*, 140).

<sup>95</sup> L. ORIONE, «Caro mio figliolo nel Signore» (B. Marabotto), 31.01.1912, l., ADO, *Scritti*, 32,2; (*L. I*, 71).

marci di amore per Te e per le anime, o Gesù! *Iesu mi, da nobis Charitatem, coetera tolle!* [...]<sup>96</sup>

Questo *stato nuovo*, frutto dell'unione con il Cristo, si evidenzia con un nuovo titolo. In effetti, coloro che si donano a Gesù nel servizio ai più poveri sono i “*facchini*” della divina Provvidenza. “*Facchino*” significa il servo che si fa carico solidalmente dei suoi fratelli sofferenti, esclusi e scartati dalla società. Il facchino, pertanto, è uno strumento della divina Provvidenza: *instrumentum coniunctum divinitatis* e, in questo caso, *instrumentum caritatis ecclesiae*. Nella carità della Chiesa, la Provvidenza ha voluto agire e continua a farlo nella storia degli uomini. Questo stato nuovo è quello dei Figli e delle Figlie della Divina Provvidenza. Don Orione l'esprime con la categoria diaconale del *facchino*, che accetta di farsi carico, insieme a Gesù, della salvezza del mondo:

[6] A voi, miei figli, raccomando spirito di grande umiltà, di fede, di carità, di sacrificio: sia in tutti una gara a faticare, ad essere *i facchini di Dio, i facchini della carità*. Solo con la carità di Gesù Cristo si salverà il mondo! Col divino aiuto, dobbiamo riempire di carità e di pace i solchi che dividono gli uomini, ripieni di egoismo e di odio [...].<sup>97</sup>

L'assimilazione del nuovo stato-condizione è progressiva. Suppone la determinazione di raggiungere l'orizzonte di una vita completamente trasfigurata dall'amore. Don Orione manifesta ciò con l'espressione “*essere gli apostoli della carità*” che è in netta contrapposizione

<sup>96</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934; (*L. II*, 143). Don Orione trasforma la prima parte del lemma salesiano, «Da nobis anima, coetera tolle!», in «Da nobis Charitatem, coetera tolle!».

<sup>97</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 04.11.1934; (*L. II*, 125). Sull'espressione «solo la carità salverà il mondo», è impossibile non percepire il finale riferimento con il quale Leone XIII chiudeva la sua famosa enciclica *Rerum Novarum*, (cfr. LEON XIII, *Rerum Novarum*, 1891, 143); il documento conclude in riferimento ai ministri della Chiesa: «[...] impegnino le loro energie a salvezza dei popoli, e soprattutto alimentino in sé e accendano negli altri, nei grandi e nei piccoli, la carità signora e Regina di tutte le virtù. La salvezza desiderata dev'essere principalmente frutto di una effusione di carità. [...]».

con l'atteggiamento mediocre, che lo stesso Fondatore non dubita di definire essere *apostata*. E non è solo un solo gioco di parole:

[8] Dobbiamo imparare Gesù Cristo, come ha detto S. Paolo, e camminare, camminare, camminare lesti per la via del Signore. Sù, figli miei, preparatevi tutti ad essere Apostoli - o in Italia o fuori d'Italia -. Ma è assolutamente necessario che tutti siamo Apostoli di fede, di amore a Dio e al prossimo, di amore alla Santa Madonna, di amore al Papa e alla Chiesa. Chi non vuol essere Apostolo esca dalla nostra Congregazione: oggi chi non è Apostolo di [9] Gesù Cristo e della Chiesa, è *apostata*. Tutti Apostoli di carità: tutti nella Carità, e tutti Apostoli della Carità di Gesù Cristo! [...]<sup>98</sup>

Così, nello stesso modo in cui l'esistenza, manifestata nella carità, è una vera confessione dell'azione misericordiosa di Dio, chi non assume questo atteggiamento di servizio e dono di se stesso, rifiuta non solo il povero ma in lui rifiuta anche lo stesso Dio. La confessione della fede comporta l'esperienza della carità. La vita cristiana, vita affidata a seguire Gesù, carità di Dio Padre in favore dei poveri, è la più preziosa azione santificatrice, una vera liturgia di lode.<sup>99</sup> Don Orione parlando della carità trasformatrice di Cristo, lo fa rivolgendosi ai suoi religiosi. Pone l'accento sul fatto che l'opera di Dio si può percepire come reale e vera, nella misura in cui tutti consegnano se stessi al suo amore. Egli vuole raggiungere il nostro cuore e il cuore di tutti gli uomini. La carità porta via tutti gli ostacoli che impediscono di vivere questa condizione: l'amante essendo credente, vive la sua esistenza in termini liturgici di dono di sé, di olocausto, di offerta. È difficile non scoprire in tutti questi riferimenti un chiaro legame con l'Eucaristia:

[2] [...] Dá a noi, o Signore, quella carità dolce e soave, che é forza e midollo [sic] di tutte le virtù, quella carità che ristora gli stanchi, rinforza i deboli e rende soave il giogo della verità. Fa che la Piccola Opera della Divina Provvidenza sia come un altare su cui arda

<sup>98</sup> L. ORIONE, l. cir., ADO, *Scritti cir.*, 02.08.1935; (L. II, 237: va.).

<sup>99</sup> D. BARSOTTI, *La dottrina dell'amore nei padri della Chiesa fino a Ireneo*, Vita e Pensiero, Milano, 1963, 20; citando *Didache*, III.

quasi incendio, il fuoco inestinguibile della carità, e la sua fiamma s'innalzi sino a Te, o Signore, e illumini e riscaldi tutti noi [...].<sup>100</sup>

I profeti dell'antica alleanza (Michea – Amos) parlano dell'interiorità del culto autentico.<sup>101</sup> Il contenuto che lo fa diventare autentico è la giustizia e la carità verso il prossimo. Il sacrificio era già ai tempi di Israele l'espressione esterna della risposta individuale a un Dio personale. Se il sacrificio non era animato da una sincera disposizione interiore era considerato una vuota formalità.<sup>102</sup> Con Gesù (Lc 14, 26 Mt 10,37) il rito lascia il posto alla liturgia nuova: il dono della propria vita. In Don Orione troviamo questa stessa prospettiva: la carità è vera espressione dell'autentico culto a Dio, l'ambito sacramentale dove il Signore è celebrato e lodato. In questo modo, lo spirito della "Piccola Opera", essendo spirito di carità fa sì che i religiosi vivano la consacrazione con i suoi voti, in particolare il voto dell'obbedienza, come figli e non come schiavi, unicamente animati dall'amore.<sup>103</sup>

Infine, vogliamo avvicinarci all'analisi del desiderio del Fondatore, che ci fosse un segno del tutto particolare, nel carisma della sua famiglia religiosa. Egli stabilì, precisamente durante il periodo di permanenza nel continente latino-americano, che il ramo femminile del suo Istituto avesse un IV voto: il voto di carità. Sappiamo che il percorso della coscienza petrina in Don Orione ebbe il suo punto di maturità nella espressione di un IV voto di fedeltà al Papa emesso dai religiosi. In modo analogo, l'esperienza di questo originale *stato-condizione* della carità orionina, doveva esprimersi anche con un nuovo vincolo. Tale IV voto di carità ebbe il suo fine nell'assicurare, non solo la fedeltà allo spirito della famiglia, ma fondamentalmente la possibilità del suo creativo aggiornamento.

<sup>100</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934; (*L. II*, 144).

<sup>101</sup> *Am* 5, 21-27; *Mi* 6, 6-8.

<sup>102</sup> Cf. J. CASTELOT - A. CODY, «Le istituzioni religiose in Israele», 1673.

<sup>103</sup> L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934; (*L. II*, 149). L. ORIONE, l. cir., stamp., ADO, *Scritti cir.*, 00.12.1934 [1]; (*L. II*, 140). Ricordiamo l'omelia di Don Orione: «Vi è il religioso "servo" e il religioso "figlio"», pronunciata a Villa Moffa; [12.08.1939] ADO, *Parola* IX,58-63.

## Il IV Voto di Carità

Sappiamo che la fondazione del ramo femminile della “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*” – che diventerà col tempo una vera congregazione – è da mettere strettamente in relazione con l’apertura di una struttura d’assistenza verso il 1915 in Ameno, Provincia di Novara.<sup>104</sup> Corre l’anno 1924 ed è questo stesso spirito che guida le religiose nell’apertura del primo “*Piccolo Cottolengo Genovese*” in Marassi.<sup>105</sup> Dopo questi primi e grandi passi, gli orizzonti si allargano fino ad abbracciare altri popoli. Infatti, un primo gruppo di religiose partì per l’Argentina dove arrivò il 22 dicembre del 1930.<sup>106</sup> Esse, insieme ad altre missionarie, parteciperanno attivamente alla nascita del “*Piccolo Cottolengo Argentino*”. L’inizio di quest’opera, insieme al suo sviluppo, segnò profondamente, pertanto, l’identità e la missione del ramo femminile con una spiritualità e con un apostolato tutto legato ai più poveri. Solo dopo molti anni, nel 1935, Don Orione cercò di sintetizzarli con la redazione di un testo costituzionale.

Don Orione, in effetti, non diede immediatamente un testo costituzionale al ramo femminile della “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*”. Dopo avere istituito nel 1923 il noviziato canonico, le religiose emetteranno la prima professione dei voti canonici solo nel mese di luglio del 1927, ma secondo le costituzioni dei “Figli della Divina Provvidenza”.<sup>107</sup> Questa situazione muterà il 12 settembre del 1935

<sup>104</sup> Cf *Ibid.*, 12.

<sup>105</sup> *DOPSMC*, 194 ss.

<sup>106</sup> L. ORIONE, «Cari benefattori e sig.re benefattrici del Piccolo Cottolengo di Genova», 03.12.1930. mi., ADO, *Scritti*, 53,97; le suore cominceranno le loro attività nel «Pequeño Cottolengo» di Avellaneda, il 2 luglio 1935.

<sup>107</sup> L. ORIONE, ma., calo., s.d., ADO, *Scritti*, 39,122: «Nel nome della SS. Trinità Padre Figlio e Spirito Santo, io Sebastiana Assunta Tersigni mi metto alla presenza di Dio e nelle mani di Maria Vergine Immacolata, e di voi sacerdote Orione Luigi mio Superiore e faccio voto di povertà, di castità e d’obbedienza per un anno secondo le Regole e Costituzioni della Piccola Opera della Div. Provvidenza e delle Suore Missionarie della Carità»; *DOPSMC*, 227-228. In considerazione dell’imminente nomina del nuovo vescovo diocesano di Tortona, scrive a Don Carlo Sterpi: «[1r] *Urgente e riservato* Per motivi facili a comprendersi, è *urgente, urgentissimo* che le suore abbiano le *Regole stampate*. Voi prendete lo *scopo nostro, primo capitolo come è nelle nostre costituzioni*, - poi, prendete le stesse nostre *costituzioni* (adattandole per le donne) o quelle della *Michel*, e le aggiungete al I capitolo sul *fine* della Congregazione

quando, dal “*Piccolo Cottolengo Argentino*”, Don Orione inviò i primi capitoli delle costituzioni delle “*Piccole Suore Missionarie della Carità*” nei quali si parlò, per la prima ed unica volta, di un quarto voto per le religiose: il voto di carità.<sup>108</sup>

[1] *I. Il titolo della Congregazione è: «Piccole Suore Missionarie della Carità».*

2. Il fine primario e generale della Congregazione è la santificazione delle proprie Religiose, mediante la osservanza dei voti semplici di povertà, castità, obbedienza e carità, e di queste Costituzioni.

3. Suo fine particolare e speciale poi è *l'esercizio della carità* verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, «*il dolce Cristo in terra*», il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle Opere evangeliche della misericordia [...].<sup>109</sup>

Lo sviluppo della coscienza canonico-legislativa si è riflesso nelle tappe della stesura del documento.<sup>110</sup> Sappiamo, dalle brutte copie dei

cambiando nome: *le missionarie della carità*. Ormai, eccettuata *la diversità* dello scopo o fine, tutte le costituzioni sono le stesse e *devono* essere fatte sulla *falsariga* che fu data dalla Santa Sede: *sono tutte* le stesse. È bene che il nuovo Vescovo trovi le costituzioni. Per le *sacramentine* idem (vedete di farvi dare le regole *dalla Maria Gambaro* delle Sacramentine di Genova *fondate da sua zia materna*)» L. ORIONE, a C. Sterpi, 05.01.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,45.

<sup>108</sup> Il manoscritto costituzionale delle «*Piccole Suore Missionarie della Carità*» fu spedito insieme alla lettera indirizzata a Don Carlo Sterpi: L. ORIONE, a C. Sterpi, 12.09.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,146-148: «[1] [...] Vi accludo i primi due capi delle costituzioni delle *Missionarie della Carità*. *Fissato il nome e il fine speciale*, - *il resto*, date le *consapute norme* della Santa Sede, è, (poco più poco meno) *identico* a tutte le altre congregazioni femminili; - quindi penso che, entro non molto tempo, potranno avere anche esse le loro costituzioni. *Ora preghiamo!* Non si faccia rumore, ma, in caso che qualche Vescovo o autorità richiedesse qual è lo scopo, - ecco che sapranno cosa rispondere. - Sarebbe bene, penso, che voi faceste tirare *1000 foglietti* di questo che mando, perché *ogni casa e ogni suora* ne abbia  *copia* [...]». In una bozza di tipografia, spedita a Don Orione, ci sono degli errori, i quali sono corretti in una nuova copia dattiloscritta; L. ORIONE, a C. Sterpi, 09.11.1935, odat., ADO, *Scritti*, 18,194.

<sup>109</sup> L. ORIONE, *Cost. PSMC*, 12.09.1935, ms., ADO, *Scritti*, 18,146-148b (Fdig 18,147).

<sup>110</sup> Sul «quarto voto di carità»: G. PIRANI, *Studio sul Quarto voto di Carità*. G. OLIVIERI,



testi, che l'inserimento del IV voto di carità avvenne in un secondo momento rispetto al processo di redazione dello strumento legislativo. L'inserimento segna la necessità di stabilire in modo più chiaro lo spirito del ramo femminile.<sup>111</sup> I capitoli delle costituzioni furono spediti da Don Orione a Tortona il 2 settembre del 1935<sup>112</sup> e il 20 ottobre le prove di stampa ritornarono a Buenos Aires affinché egli le correggesse.<sup>113</sup> Successivamente, il 4 Novembre, con un gesto molto significativo e importante, Don Orione chiede a Don Carlo Sterpi di affidare a Madre Maria Tersigni, superiora delle suore, l'incarico di distribuire personalmente le copie del testo legislativo alle religiose.<sup>114</sup> Orbene, le suore non arrivarono a professare questo IV voto, a causa dell'intervento del Visitatore Apostolico Abate Emanuele Caronti e della sua posizione rispetto ai quarti voti.<sup>115</sup> Nel 1975 Don Giovanni Pirani (1915-1991), allora postulatore della causa di beatificazione di Don Orione, alle suore che erano riunite per la preparazione del Capitolo Generale, indicò l'importanza del manoscritto costituzionale del 1935. Il Capitolo generale di allora rivestiva un'importanza del tutto particolare: le religiose dovevano aggiornare le loro costituzioni alla luce del Concilio Vaticano II. La segnalazione archivistica del re-

*Conferenza sul Quarto voto di carità.* A. RUGGERI, *Conferenze sul Quarto Voto di carità.* C. PRETO, *Virtù e voto di carità.* M. ARMENDARIZ, «Il IV voto di Carità». Cf. Capitolo Generale del 1975; *Instrumentum laboris* del Capitolo Generale di 1981; lettera di Madre Caterina Preto del 20.09.1975; e la lettera circolare del 26.08.1978; il Capitolo Generale di 1981; questi documenti in ASPSMC.

<sup>111</sup> L. ORIONE, *Cost. PSMC*, s.d., mi., ma., corr., inc., ADO, *Scritti*, 97,219.

<sup>112</sup> Don Orione scrive per due volte, Cf: L. ORIONE, a C. Sterpi, 02.10.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,159: «[...] A voi, un 20 e più giorni fa, inviai anche i due primi capitoli delle costituzioni per le suore; in data 2 sett.bre. [...]» e L. ORIONE, a C. Sterpi, 09.10.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,166: si meraviglia che non siano loro arrivati.

<sup>113</sup> L. ORIONE, a C. Sterpi, 23.10.1935 l., ADO, *Scritti*, 18,181b: «[2] [...] Ho ricevuto le costituzioni e tutto, meno il pacco di oggetti religiosi, che è rimasto ancora a Montevideo [...]».

<sup>114</sup> Don Orione, corretto un errore tipografico nel 3° art. del 1° capitolo, spedisce le correzioni appuntando: L. ORIONE, a C. Sterpi, 09.11.1935, odat., ADO, *Scritti*, 18,194; è un documento dattiloscritto inoltrato alla lettera manoscritta: «Si ristampi il foglio *corretto*, e si mandi a tutte singole le Suore delle diverse Case». L. ORIONE, a C. Sterpi, 28.10.1935, l., ADO, *Scritti*, 18,188: «[1r] [...] Direte alla Superiora che io non ho comunicato a queste Suore [in Argentina], né a quelle dell'Uruguay, i due capitoletti primi delle loro costituzioni; li mandi essa, *dattilografati* [...]».

<sup>115</sup> *DOPSMC*, 227.

ligioso orionino è stata molto feconda; inciderà in modo importante, non solo su tutto ciò che è riferito al IV voto di carità delle suore, ma a posteriori, anche sull'approfondimento della teologia orionina della carità, implicita nella prassi e nella spiritualità dell'intera famiglia orionina:

«Inizia facendo [chi moderava la assemblea] leggere da D. [Giovanni] Pirani la lettera che Don Orione ha scritto a Don Carlo Sterpi con i primi articoli delle nostre cost. Il 12/9/1935. Sono subito letti gli articoli autografati di D. Orione e viene chiesto all'assemblea se li accetta. A questo punto D. [Giovanni] Pirani accenna al come sia stata trovata tale lettera<sup>116</sup> e per il quarto voto fa presente come la Chiesa, a quei tempi non permetteva che si facesse il quarto voto».<sup>117</sup>

L'assemblea del Capitolo Generale approva di iniziare una riflessione sull'argomento, durante il sessennio 1975-1981, in preparazione al Capitolo Generale del 1981.<sup>118</sup> Questo lungo itinerario di approfondimento<sup>119</sup> culminerà con la redazione del testo costituzionale del 1982 e l'inserimento del IV voto di carità.<sup>120</sup>

<sup>116</sup> Il contenuto del manoscritto costituzionale e in particolare la volontà di Don Orione di un IV voto di carità non erano delle realtà del tutto sconosciute alle religiose. Sappiamo che le religiose conoscevano il contenuto del manoscritto costituzionale del 1935, per lo meno dal 1962, quando fu pubblicato insieme ad altri scritti del Fondatore indirizzati alle suore. Il testo completo fu pubblicato integralmente in: *Il Padre Fondatore Servo di Dio Don Luigi Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, 402-403; nella seconda edizione fu aggiunta una riproduzione del manoscritto: *Don Orione, alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, 314-315. D'altronde, di sicuro, fece parte dei lavori per la redazione del testo costituzionale del 1969, nel quale si trascrive letteralmente il testo del 1935, giacché si riferisce al fine della Congregazione, omettendo però l'esplicito riferimento al quarto voto di carità. Nel testo costituzionale approvato nel 1965, nell'articolo 2, viene riprodotto il fine (che era nel numero 3 del manoscritto orionino del 1935) lasciando da parte il IV voto di carità. Lo stesso capitò nella versione approvata nel 1969 (cfr. *Cost. PSMC*, stamp., 1969, n. 4).

<sup>117</sup> *Verbale del IV (V) Capitolo Generale*, 15 Riunione Generale, acta giorno giovedì 24.04.1975, 64, in ASPSMC.

<sup>118</sup> *Id.*, 65.

<sup>119</sup> M. ARMENDARIZ, «Il IV voto di Carità delle Piccole Suore Missionarie della Carità (Don Orione)», in *Messaggi* 61 (1985) 9-15.

<sup>120</sup> *Cost. PSMC*, stamp., 1982, n. 42-46; *Norme PSMC*, stamp., n. 14-19. Nella formula, il quarto voto, è scritto per le PSMC: *Cost. PSMC*, stamp., 1982, n. 117a: «[...] Faccio questa

Lasciando queste notizie ed entrando nell'analisi del testo costituzionale del 1935, ci rendiamo conto che questo venne a coronare il processo di esplicitazione carismatico. È durante il periodo 1934-1937 che Don Orione definisce e caratterizza la missione di carità della famiglia delle religiose, in un modo ancora più chiaro. Perciò, il documento canonico non deve essere considerato fuori dal contesto che gli ha dato origine e senso: lo stato di prove spirituali del Fondatore e lo sviluppo delle opere assistenziali, specialmente del "*Piccolo Cottolengo Argentino*". I testi costituzionali scritti da Don Orione, come è successo in altre occasioni, segnano le tappe della sua coscienza carismatica. È di vitale importanza non dimenticare che tale coscienza si nutre della prassi pastorale e delle esperienze spirituali, personali e comunitarie dei membri della famiglia religiosa e non al contrario. In questo senso, lo stesso Fondatore, nei diversi manoscritti dei capitoli delle suore, si interessò ad evidenziare il posto dal quale inviava il messaggio all'intera famiglia delle religiose: il "*Piccolo Cottolengo Argentino*", frase che segue il lemma della Congregazione *instaurare omnia in Christo*. Queste due indicazioni sono la chiave ermeneutica per comprendere il senso di quanto abbiamo detto della carità. D'altra parte, lo è anche la data scelta: 12 settembre che, con ogni probabilità, non fu la data di redazione bensì quella in cui si cercò di collegare il cambiamento del nome dell'Istituto con la festa del nome di Maria.<sup>121</sup> La Madonna, che si auto proclama "*la piccola serva del Signore*" (Lc 1,48) proteggerà e accompagnerà le sue figlie che, da quel momento, saranno chiamate "*Piccole Suore Missionarie della Carità*". La modifica del nome indica ancora di più l'identificazione con quelli che devono amare e servire: i "*desamparados*" del "*Piccolo*

mia professione religiosa per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio e dei miei fratelli più poveri. Metto la mia vita a disposizione della Chiesa e del Papa nell'esercizio dell'evangelizzazione e delle opere di misericordia»; e per le Sacramentine non vedenti: *Cost. PSMC*, stamp., 1982, n. 117b: «Faccio questa mia professione religiosa, per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio. Offro a Lui la privazione della vista per i fratelli che non conoscono la verità».

<sup>121</sup> Secondo la lettera spedita da Don Orione a Don Carlo Sterpi (L. ORIONE, a C. Sterpi, 02.10.1935, I., ADO, *Scritti*, 18,159), la data della spedizione del capitolo delle costituzioni delle suore fu il 2 settembre. Questo fa presumere che la data fu modificata per uno scopo spirituale.

*Cottolengo*". E questo sarà per loro il privilegio più grande: servire per amore i piccoli di Gesù.<sup>122</sup> La diaconia della carità, abbracciando la realtà del "piccolo" e del "desamparado", riproduce il gesto di Gesù di abbracciare e fare propria la realtà dell'umanità sofferente. Questo è il segreto della grandezza e dell'efficacia del sacramento del servizio fatto per amore. Questo spirito di carità, che implica l'identificazione con i piccoli, trasfigura la realtà della sofferenza in presenza salvifica e, pertanto, in «*persona in Ecclesia*». Questo servizio non si limita a un'azione d'assistenza, che deve essere senza dubbio di altissimo livello. Mentre la include, tuttavia nasconde e manifesta, contemporaneamente, un modo nuovo di vivere l'esistenza umana: essere testimone efficace della misericordia di Dio. Alla luce di queste considerazioni, è semplice capire che la carità, pertanto, è una missione che compete a tutti i membri della famiglia religiosa. Non c'è quindi la necessità di creare sezioni speciali di religiosi, come lo fu per il IV voto di fedeltà al Papa, nel ramo maschile. Tutte le religiose sono chiamate a pronunciare un voto animato da questo spirito di carità.<sup>123</sup>

Un ultimo elemento ci aiuterà a comprendere pienamente gli aspetti essenziali del carisma orionino. Ogni consacrata, che desidera essere una "missionaria del Dio Amore", deve impegnare e *cifrare* la santità della sua vita all' "esercizio della carità".<sup>124</sup> Questa espressione, tanto cara a Don Orione, si trova molte volte riferita alla vita di San Giuseppe Benito Cottolengo.<sup>125</sup> Essa completa l'immaginary traccia,

<sup>122</sup> C. PRETO, *Virtù e voto di carità*, pro manoscritto, Piccole Suore Missionarie della Carità, Roma, 1984, 11.

<sup>123</sup> A. LANZA, *Il Beato Don Orione e le Piccole Suore Missionarie della Carità*, 181.

<sup>124</sup> L. ORIONE, a «Le Missionarie della Carità», 18.08.1921, l., oma., ADO, *Scritti*, 39, 144-145. *DOPSMC*, 163-164: «[...] La vostra minima istituzione fu fondata nel cuore di Gesù, perché di là è venuta la carità sulla terra e di là voi la dovete attingere per voi e per gli altri cui la misericordia di n. Signore vi indirizzerà, e la vostra fede sta nella croce e nella Chiesa del Papa, e la vostra fermezza sta nella santa Provvidenza e nella Chiesa santa del Papa e dei Vescovi che sono in unione e dipendenza con lui che è il Vicario unico di Gesù Cristo sulla terra. La vostra minima Congregazione religiosa porterà il nome di «Missionarie della Carità» il che vuol dire Missionarie di Dio perché «Dio è Carità» «Deus Charitas est»: vuol dire missionarie di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è Dio ed è carità: vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri perché nei poveri voi servite, confortate ed evangelizzate Gesù Cristo».

<sup>125</sup> L. ORIONE, «Il Piccolo Cottolengo Genova», ostamp., ADO, *Scritti*, 110, 189.

che aperta nel manoscritto con il riferimento al “*Piccolo Cottolengo Argentino*”, pone l’accento sull’articolo tre del testo orionino attribuito al fine particolare: l’espressione «*consacrare la vita a portare alla conoscenza e all’amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, “il dolce Cristo in terra”, il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati*». <sup>126</sup> Proprio qui c’è la sintesi e il punto sostanziale dell’esperienza della carità orionina. Si tratta di diffondere la conoscenza e l’esperienza dell’amore di Gesù, come il riepilogo di un unico movimento dialogico. E cioè la relazione tra l’amore di Gesù che libera i poveri e, la risposta esistenziale di essi a sentirsi parte vitale della Chiesa. Essa, generata quel venerdì santo dal cuore di Gesù trafitto dalla lancia, tornerà a guardare nuovamente la luce, nella povertà e nella sofferenza del “*desamparado*” guarito dalla diaconia della carità. Potrà ringiovanire, ogni giorno e sempre, nella realtà che la fa essere sua Sposa per sempre. Questa carità viva, è animata da uno spirito fecondo: essere tutto di Gesù – tutto dei poveri; veri servi di Cristo e dei poveri. Tale orizzonte è inciso in quella che è considerata, la *Magna carta* delle “*Piccole Suore Missionarie della Carità*”:

[...] Vi ho poste tutte e vi pongo ciascuna nelle mani della SS. Vergine, perché siate quali n. Signore vi vuole, tutte umili, modeste, piene dello spirito di sacrificio e della carità di Gesù Cristo, a servizio dei poveri, dei piccoli e degli abbandonati, vivendo ai piedi e nell’amore dolcissimo della sua S. Chiesa e del Vicario di n. Signore. [...] Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in G. C. e una madre, e mentre curerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio. <sup>127</sup>

<sup>126</sup> *Id.*, PSMC, 12.09.1935, ma., ADO, *Scritti*, 18,146-148b (Fdig 18,147).

<sup>127</sup> L. ORIONE, a «Le Missionarie della Carità», 18.08.1921, l., oma., ADO, *Scritti*, 39,144-145. *DOPSMC*, 163-164.

## Conclusioni

Oggi dovrebbe essere chiaro che, parlare canonicamente di due congregazioni distinte: i “*Figli della Divina Provvidenza*” e le “*Piccole Suore Missionarie della Carità*”, non implica la separazione dell’intero soggetto collettivo del carisma che è la “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*”. Essa è una sola famiglia, con molti rami, (anche laicali) che si nutrono di un tronco comune: il carisma orionino. L’esistenza nel piano originale del Fondatore, di una famiglia religiosa che avesse in mano altri istituti, come può comprovarsi nel “*Pro memoria sulla Compagnia del Papa*”, ebbe la sua realizzazione storica nella “*Piccola Opera della Divina Provvidenza*” che, in vita del Fondatore, univa sia il ramo maschile sia quello femminile. L’accettazione dell’unico soggetto collettivo del carisma è l’unica via per comprendere completamente il senso profondo del dono che il Signore, in Don Orione, ha voluto dare all’umanità.

D’altra parte, il processo spirituale di Luigi Orione e il percorso della fondazione, verso l’espressione piena del dono che Dio ha voluto dare all’umanità, sono intimamente relazionati. In ambedue, è possibile riconoscere che le categorie teologiche più profonde, specialmente le ecclesiologiche, sono state vissute in modo storico concreto. In questo senso, Don Orione è uno dei pochi fondatori che ha espresso la ricchezza e la complementarietà del messaggio carismatico con due quarti voti. Essi si richiamano, nella diversità e si completano nell’unità. Come abbiamo visto, essi sono l’espressione di una realtà viva e feconda come lo sono la spiritualità, la fraternità e la prassi pastorale. Questa è stata la vita del Fondatore e si prolunga nella vita della sua famiglia religiosa.

Sono queste realtà complesse quelle che ci aiutano a comprendere quale sia la natura di questa carità: una “condizione-stato” del credente, che lo porta a vivere la *sequela Christi* nella diaconia all’uomo sofferente, nella “condizione-stato” della Chiesa. Le conseguenze di questa nuova realtà si vedono immediatamente nello spirito della carità che anima la prassi apostolica e che trasforma gli attori di questa esperienza in soggetti trasfigurati dall’amore e dalla misericordia del Signore. Le concrete azioni di carità non si esauriscono in se stesse. Lo spirito

di carità nel credente, pur nelle più grandi sofferenze, non riposa mai fino a quando, mediante la fede e la donazione totale di sé, non incontra il Signore. È nella croce di ogni uomo e donna addolorati che Gesù continua a completare la sua passione. Il servizio d'amore, nato dalla fede, libera l'uomo, scoprendo in lui la piena dignità di figlio di Dio. Perciò, la carità non è in principio solo un'attività ma è l'espressione di uno stato nuovo. È il frutto di una profonda trasformazione, che la grazia di Dio e la propria esperienza di sofferenza, fa nel cuore dell'uomo. Man mano che Don Orione ha vissuto storicamente la *sequela Christi*, si è reso conto che la carità non è un elemento o un principio categoriale, che insieme con altri, fa parte del mistero del Signore. La carità non è una realtà astratta, ma una persona: Gesù. Il ruolo che ha avuto la storia nello sviluppo della prassi apostolica orionina, con i suoi passi avanti e indietro, è stato molto importante. In essa si scopre il motore che svolge e trasmette il senso del mistero dell'amore.

Un'altra conseguenza di questa nuova realtà è la *comunicabilità* di senso: essa nasce dalla testimonianza dei soggetti della carità. Le opere di carità non sono, in questa prospettiva, l'apologia di una realtà differente della Chiesa. No, esse non vogliono convincere nessuno di niente. A chi si lascia attirare dalla loro presenza, offrono la cosa più preziosa che possiedono: un cuore trafitto che li ama come suoi prediletti, un'alleanza sponsale, che li trasforma in Chiesa. La Chiesa scaturisce dalla carità che crede e che testimonia che il suo Signore è presente nell'escluso e nel "*desamparado*" sofferente. Così, la realtà del "*Piccolo Cottolengo*" nella vita di Luigi Orione e della sua famiglia religiosa non è un'opera tra tante altre. Essa ha accompagnato il processo spirituale più intenso della vita del sacerdote tortonese, ed è il momento in cui fundamentalmente la missione ha raggiunto uno sviluppo apostolico, superato soltanto negli ultimi decenni. Lo spirito di carità, del quale si nutre ogni attività e ogni soggetto di questo meraviglioso dramma della storia della salvezza, è quello che ha reso evidente il senso dell'opera della divina Provvidenza della quale la "*Piccola Opera della divina Provvidenza*" è una sua piccola espressione. Fu lo spirito di carità dei "piccoli" del Cottolengo, dei "*desamparados*", come piaceva chiamarli, quello che evangelizzò Luigi

Orione, rendendolo tutto di Dio e tutto degli uomini. E di questo egli fu cosciente e riconoscente.<sup>128</sup>

Sulla stessa linea si può affermare: il fine specifico della “Piccola Opera” non è unicamente l’amore al Papa, svincolato dal servizio di amore ai poveri. Papa-poveri è l’espressione di questa genialità dello Spirito; è l’espressione teologico-carismatica del mistero della Chiesa. In una concezione di Chiesa, *societas perfecta*, le opere di carità sono considerate argomenti apologetici della Chiesa istituzione, di fronte alle questioni dell’Illuminismo e dell’agnosticismo: il Papa è il Papa-re. Con questi presupposti, la carità è un mezzo *per*.<sup>129</sup> Invece, abbiamo visto, la carità è molto di più: è il modo più adeguato con il quale l’amore e la devozione al Papa fanno sì che egli raggiunga la profondità della sua missione evangelica. Ed è missione di Pietro e dei suoi successori essere l’espressione visibile di quell’unità che nasce dall’incontro con Cristo. È il Cristo risorto a confermare il primato di Pietro, quando gli dice di pascolare le sue pecore, (*Gv* 21,15-17). Don Orione ha voluto nella carità unire il Papa e l’umanità a Cristo. Quello che, in apparenza, si mostra come una strategia pastorale è, in realtà, un modo di vivere la Chiesa. La Chiesa profondamente at-

<sup>128</sup> È sufficiente citare le parole di Don Orione diffuse via radio «Radio Ultra»: «[1] Amados Argentinos: Ha llegado para mi la hora de las despedidas [...] Voy a partir de la Argentina después de una permanencia que debía ser breve y que Dios Nuestro Señor, con señales visibles de su Providencia, ha querido prolongar por tres años desde vuestro milagroso Congreso Eucarístico [...] A todos quiero deciros y confirmaros que en Argentina he hallado para siempre mi segunda Patria, y que Dios mediante, volveré a ella vivo o muerto, pues quiero que mis cenizas duerman en el Pequeño Cottolengo de Claypole regadas por las oraciones de tantas almas que gracias a vuestra inagotable caridad, encontrarán allí, en los brazos humil[2]des, pero afectuosos de mis amados Hijos e los Religiosos de la Divina Providencia». L. ORIONE, 1937, codat., ADO, *Scritti*, 74,138; il testo originale in spagnolo.

<sup>129</sup> «Se si vuole mantenere cattolico un paese o renderlo cattolico, la via più breve e più sicura è di prendere la cura degli orfani e della gioventù povera, e creare opere opere opere di carità! [...] Stare lì unicamente per fare gli amministratori del Patriarcato o per impedire che gli arabi rubino etc. - non è il fine della nostra Congregazione. Bisogna che su ogni nostro passo si crei e fiorisca un’opera di fraternità, di umanità, di carità purissima e santissima, degna di figli della Chiesa nata e sgorgata dal Cuore di Gesù: opere di cuore e di carità cristiana ci vogliono. E tutti vi crederanno! La carità apre gli occhi alla Fede e riscalda i cuori d’amore verso Dio. Gesù è venuto nella carità, - non colla eloquenza, non colla forza, non colla potenza, non col genio, ma col cuore: con la carità» L. ORIONE, a G. Adaglio, 19.03.1923 I., ADO, *Scritti*, 4,280.



traversata dalla carità rappresenta già *l'eschaton* nel tempo (cf. 1Cor 13,13). In altre parole, c'è un'altra forma evangelica di pascolare il gregge che non sia con l'amore? C'è un'altra unità del cristiano con Cristo che non sia frutto della carità?

Riprendendo il punto più alto della coscienza petrina di Don Orione e della profondità dell'esperienza del principio *caritas*, abbiamo riconosciuto l'ambito dell'originale esperienza di Chiesa vissuta da Luigi Orione. Studiando queste due elementi, abbiamo individuato due movimenti. Il primo retrospettivo (la carità intesa come opera di misericordia) che ha raggiunto il secondo, introspettivo: la carità vissuta come terza via di comprensione teologica della Chiesa. Infine, siamo partiti dalla carità nel suo aspetto etico, passando a quello di consacrazione totale, per arrivare all'aspetto costitutivo e proprio della Chiesa.<sup>130</sup>

<sup>130</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, II-II, q. 186. a.r.c.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

Nel citare le fonti e i testi orionini l'autore della pubblicazione segue le indicazioni riportate in ÉQUIPE INTERNAZIONALE DEI GSO, *Norme Redazionali 2020. Sigle e abbreviazioni orionine*.

In aggiunta lo stesso autore, avendo esaminato le fonti originali citate nel saggio, inserisce altre abbreviazioni e sigle, ad indicare la peculiarità di alcuni documenti esaminati.

l.	lettera, se non diversamente specificato è da intendersi manoscritta.
calo.	calligrafia di Don Orione
cocicl.	copia ciclostilata
codat.	copia dattiloscritta
corr.	correzioni/ corretto/con correzioni
d.	disco/registrazione su nastro
Fdig	Fonte digitalizzata [FOLIO] <i>Scritti</i> in ADO
fotogr.	fotografia/documento fotografato
stam.	stampato
inc.	incompleta/o
ma.	manoscritto
mi.	minuta; se non specificato è da considerarsi sempre manoscritta
odat.	originale dattiloscritto
oma.	originale mancante in ADO
ostamp.	originale stampato
om.	omesso/omissioni
stpr.	prova di stampa
r	recto
s. col.	senza collocazione archivistica
s.d.	senza dati/riferimenti
<i>Scritti cir.</i>	Lettere circolari di Don Orione, ADO Roma (da non confondere con <i>Scritti</i> )

sd.	senza destinatario
sf.	senza data
<i>Summ.</i>	SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, <i>Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloisii Orione sacerdotis professi fundatoris Congregationis Filiorum Divinae Providentiae et Parvarum Sororum Missionariarum a Caritate. Positio supervirtutibus</i> , Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1976 [ <i>Summarium</i> ]
tel.	telegramma
v	verso
va.	varianti
ve.	vedi





## LIBRI

**A. LANZA**, *Esperando contra toda esperanza: Luis Orione llega a Latinoamérica*, GEO Buenos Aires, 2021, Libro digital, EPUB, ISBN 978-987-47702-1-9. [Original: A. LANZA, *In spe contra spem*, en: UFFICIO STAMPA ORIONINO (a cura di), *Atti del Convegno Missionario per l'Asia, 7-11 maggio 2001 Manila-Filippine*, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 2002, 81-92. Traducción: P. Gustavo Omar Cadenini fdp, Coordinación, revisión y adaptación: Hno. Jorge D. Silanes fdp P. Santiago V. Solavagione fdp].

Esta publicación describe algunos aspectos de la experiencia misionera de Don Orione en América Latina y su deseo de arremangarse para crear cosas nuevas.

Don Orione emprendió su primer viaje misionero en 1921 con un programa magnánimo, a pesar de las dificultades que dejó en Italia.

Una gran fe en la Divina Providencia y una gran confianza en el espíritu de

adaptación y generosidad de sus hijos hicieron posible esta empresa.

En junio de 1922, Don Orione, al final de su primera visita a América del Sur, e incluso antes de volver a Italia, había planeado un pronto regreso al Nuevo Mundo.

Deseo que, sin embargo, tuvo que posponer en varias oportunidades. Su ausencia, con todo, no le impidió iniciar nuevas obras en América Latina.

El Fundador finalmente pudo regresar a Sudamérica en 1934. La partida, aunque llena de aprensiones y dolores por razones diversas, fue reconfortada por el hecho de contar con una buena disponibilidad de religiosos, para animar las obras abiertas desde su primera viaje.

El 9 de octubre de 1934, víspera de la inauguración del Congreso Eucarístico internacional en Buenos Aires, Don Orione llegó a esa capital y estableció allí su residencia temporal.

Durante su estancia de tres años en el extranjero, realizó paternas visitas de consuelo y aliento a sus cohermanos en

Brasil y Uruguay. Pero la Argentina fue, prácticamente, el teatro exclusivo de su actividad. Allí dio luz a una docena de nuevas instituciones.

El libro de A. Lanza, junto a su investigación ofrece además valiosos apéndices: una carta inédita de Don Orione;

la lista de religiosos y religiosas que Don Orione envió como misioneros a América Latina (1913-1940); una bibliografía precisa, para un estudio en profundidad de los viajes de Don Orione y la historia de las primeras casas en Argentina, Uruguay y Chile.



# ESPERANDO

contra toda esperanza

**Luis Orión  
llega a  
Latinoamérica**

Antonio Lanza











Messaggi  
di **Don Orione**